

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO VII. - DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1880).
Milano e Italia. Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7
Per la Francia Cent. 60 il numero.
(Le Sei precedenti annate in 11 volumi L. 135.)

Milano-Roma

Anno VII. - N. 52. - 28 Dicembre 1879.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia
agli editori FRATELLI TREVES, in Milano
Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

Anno VII. - N. 52. - 28 Dicembre 1879.

Alessandria d'Egitto - Tunisi - Tripoli. (in oro) L.	27 14 7
Stati d'Europa - Egitto - America sett.	» 32 17 0
America meridionale - Africa - China.	» 36 19 10
Giappone - India	» 40 21 11
Australia	» 44 23 12
Bolivia - Chili - Perù	» 44 23 12



IL PIANETA DELLA SORTE, quadro del signor Egisto Lancercotto.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE per il 1880 all' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'associazione per Milano e tutta Italia
Francia di porta:

Anno L. 52.75 - Semestre L. 13.3 - Trimestre L. 7.
(Per l'ESTERO vedi la Tabella in testa del giornale).

PREMIO GLI ASSOCIATI ANNI mandando L. 25.5) avranno in dono I **MUSEI DEL VATICANO** di Wey (con 51 incisioni).
Prezzo delle precedenti annate, L. 135.

Essendo il fine dell'anno un termine quasi generale delle adesioni d'associazione, è desiderabile che le rinnovazioni siano fatte per tempo, onde evitare ritardi. Si prega d'indire la fascia alla domanda di rinnovazione.

Nei prossimi numeri pubblicheremo: il sergente Andrea, novella di Enrico Panzacchi, e Un ritratto di Van Dyck, novella di Luigi Capuana.

SETTIMANA POLITICA.

Il Parlamento ha preso le sue vacanze dopo aver votato l'esercizio provvisorio e la legge dei 12 milioni. Quest'ultima fu spogliata in parte del carattere arbitrario che aveva nel progetto ministeriale. Fu limitata cioè la facoltà di procedere ad appalti superiori alle lire 300,000; e i sussidi ai comuni non potranno essere assegnati che dietro il parere di una Commissione parlamentare. Tolti questi segni di diffidenza, il ministero ha dovuto difendersi da chi voleva dare più anzi che meno. Al rimprovero di venire tardi con la sua proposta benefica, poté rispondere non a torto che, se lo avesse chiesto prima, non tutti ne avrebbero riconosciuto l'urgenza. All'accusa poi giusta di diffidenza, il ministero ha dovuto difendersi da chi voleva dare più anzi che meno. Al rimprovero di venire tardi con la sua proposta benefica, poté rispondere non a torto che, se lo avesse chiesto prima, non tutti ne avrebbero riconosciuto l'urgenza. All'accusa poi giusta di diffidenza, il ministero ha dovuto difendersi da chi voleva dare più anzi che meno. Al rimprovero di venire tardi con la sua proposta benefica, poté rispondere non a torto che, se lo avesse chiesto prima, non tutti ne avrebbero riconosciuto l'urgenza.

Questa risposta non è senza fondamento. Giacché la Camera aveva votato pure di questi giorni la proroga a tutto il 1880 dei trattati di commercio con l'Inghilterra, il Belgio, la Svizzera, la Francia e la Germania. Nel corso della discussione, si rivelò la difficoltà della posizione economica fra Stato e Chiesa. La Germania ha aumentato tutti i dazi; la Francia minaccia di aumentarli; e quella stessa Inghilterra, si tenera del libero scambio, quando si tratta dei vini ch'essa non può che importare, il carico di tasse, e c'è una preferenza speciale per i vini italiani: essi pagano un dazio molto maggiore che i vini francesi. Ci sarà dunque l'anno venturo un grande e faticoso lavoro di trattative commerciali; e perciò è necessario non essere disarmati; dovendo chiedere molto, avere qualche cosa da cedere.

Quanto all'esercizio provvisorio, esso fu accordato per i primi due mesi del 1880, ritornando come ai primi tempi del Regno d'Italia, quando le difficoltà e l'imperfezione del bilancio costringevano a questo espediente, che è segno di disordine nel Governo e nel Parlamento. La Destra avvertì, con linguaggio più vivace del solito, che essa votava a favore, intendendo dare un voto amministrativo, non un voto di fiducia, e nemmeno di aspettazione, perché ormai non s'aspetta più nulla di bene da questo Ministero.

Alcuni deputati intanto cercano costringere un nuovo Centro. Ne è a capo il colonnello Marselli, che vorrebbe stare lontano da destra e da sinistra, e formare un Partito nazionale, che pensi ag'interventi positivi del paese non a interessi di fazioni e di combriccole. Il programma d'oggi ha pure espresso in un opuscolo e molto vago; e fin qui non ha trovato che 25 aderenti.

La crisi francese è delle più strane. Il ministro Waddington, dopo aver ottenuto un voto favorevole sulla sua condotta generale, ne ot-

tenne un altro favorevolissimo sulla questione dell'amnistia. Non si osò chiedere l'amnistia plenaria, ma il sig. Lockroy rimproverava il guardasigilli per aver ecceduto nelle esclusioni. Il guardasigilli poté provare col documento almanaco, che un gran numero degli esclusi comunisti, anziché pentiti di ciò che fecero nel 1871, se ne gloriano, e da accusati si improprio accusatori. Uno — raccontò il signor Le Royer — ha scritto al sig. Grevy: «Ho per principio di non accettare né grazie, né perdono... e siccome questa grazia intacca il mio diritto di difesa, vi domando di annullarla». E fu annullata. Un altro scrive: «Si vuol perdonare a coloro che sono sfuggiti al macello. Ma non a la Comune che ha bisogno di perdono, e Versailles». Un terzo scriveva al sig. de MacMahon: «Inviatemi l'amnistia e verrò a fare una palla nel capo». Un altro è stato condannato come spia dei prussiani. Un altro per attentato ai costumi. Il sig. Le Royer ha poi citato un proclama rivoluzionario firmato da 23 rifugiati a Londra — che furono per la maggior parte esclusi. Costoro «rivedicano la responsabilità degli atti della Comune, dell'assassinio dei generali Lescaud e Thomas e quello di Deshayes e Chaudry». Dopo queste citazioni il guardasigilli poté affermare che la legge d'amnistia fu applicata nel suo vero senso, e la Camera lo approvò con 253 voti contro 57. Anche in questo caso, il numero dei favorevoli è più grosso di quello dei voti favorevoli. Perciò, tra due voti di fiducia, il ministero si trovò schiacciato. Abbiamo detto la settimana scorsa che il Leroyer s'era dimesso, non bastandogli l'atto di declinare la magistratura; pochi giorni dopo, ci dimise il gen. Grevy, che non vuol prestarsi a bandir i principi d'Orléans dall'esercito; e infine, appena chiusa la sessione legislativa, il sig. Waddington presentò le dimissioni di tutto il gabinetto.

Il presidente della Repubblica si rivolse al signor Freycinet, il che era un peggiorare più a sinistra. Ma, contro tutte le previsioni, il Freycinet rinunziò ben presto al suo mandato; il presidente tornò a rivolgersi al sig. Waddington, il che era un peggiorare più a destra; il che sarebbe un peggiorare più al Centro. Queste fluttuazioni così singolari sono la conseguenza del modo con cui la Camera è formata: nessun partito può trovare un appoggio sicuro e costante. E si spiega quel che la Camera così dispregevole si ha gran paura, perché le elezioni potrebbero dare una Camera ancor più radicale. È vero che a Orléans, il Humbert, reduce da Cajenna, non la poté vincere contro il signor Gent, reduce dal lazzo della Martinière, dove fu governatore per 24 ore sulla carta; ma in fondo il cittadino Gent non è meno radicale del cittadino Humbert; e questo non è poi che un incidente.

La Camera francese, prima di pigliar le vacanze, avrà respinto la modificazione del Senato rispetto agli emolumenti dei vescovi; e il Senato si rassegnò, per non provocare un conflitto sopra una sì piccola cosa. Il Consiglio Comunale di Parigi, più rivoluzionario della Camera, ha cancellato la drittura del suo bilancio, e le spese di culto, benché queste siano spese obbligatorie. Il suo voto sarà annullato; e i consiglieri sanno che non può succedere altrimenti, ma hanno voluto farlo. Nelle vacanze, il signor Grevy penserà ad uscire da tanti imbrogli.

In Austria, la Camera dei Deputati è stata più savia. Vistasi tornare dalla Camera dei Signori la legge militare con quell'art. 2 ch'essa aveva respinto, volle dapprima, per non essere di nuovo, ma poi, senza miglior consiglio di cettarlo. Così la legge militare avrà nell'impero austro-ungarico la durata di dieci anni, senza più dipendere dal capriccio parlamentare. Gli esecutori hanno portato il loro voto a favore del ministero, al quale ora essi chiedevano che negli uffici pubblici, nei tribunali, e nelle scuole di Boemia, di Moravia e anche di Slesia, la lingua ceca sia ammessa sullo stesso piede della lingua tedesca. La domanda è stata giunta e discreta; ma i tedeschi dell'impero ne sono irritati, e vivono in gran sospetto del ministero. Taaffe, che appoggia gli czechi.

Del parl in Prussia, i liberali sono irritati col decreto del ministro Puttkammer che ha abrogato di fatto una delle leggi Falke, autorizzando il potere amministrativo a restituire, in detti casi, la direzione e l'esercizio dell'insegnamento nelle scuole ai membri del clero cattolico. Il ministro difese dinanzi alla Camera il suo decreto dicendo che i suoi tentativi di reazione si limitano a mantenere il carattere religioso alle scuole popolari di Prussia; mentre l'altro che la relazione vi faccia da collaboratore e non da padrone.

Gli inglesi nell'Afghanistan versano in pericolo grandissimo. Il gen. Federico Roberts è a Cabul poco men che bloccato. Il gen. Gough, che marcia in suo soccorso, incontra grandi difficoltà, ed è ad ogni passo molestato dai Ghilzai.

Nell'Africa australe invece, gli inglesi hanno rovesciato l'ultimo cataclasto. Secoceni è stato sconfitto e il suo *krans* preso, il 28 novembre. Nonostante questo successo, gli inglesi non possono viver tranquilli finché non abbiano in mano Secoceni stesso, al quale daranno la caccia come già a Cetiviva.

La guerra di vittoria in vittoria. Un disappunto in data del 22 novembre annunziò la presa di Iquique. Inoltre, i chiliensi vinsero una battaglia data loro dagli alleati, capitani della stessa presidenza della Bolivia, a Dolores, presso Agua-Santa. Gli alleati furono sconfitti dopo un lungo ed aspro combattimento e fuggirono lasciando il campo ai vincitori. Anche in mare la fortuna della guerra continua ad arridere ai chiliensi: il *Blanco Encalada* catturò la nave peruviana *Pilemoya*. Ora si dice che il Chili intende ancora far tutto il suo servizio conquistato nel Perù. Questo è lo spirito di pace e di fratellanza che regna fra le repubbliche.

24 dicembre.

I CONTI DI JOPPE.

Questa settimana è morto a Venezia nella gravetà di 78 anni il conte Osipare Contarini del Zaffo, gentiluomo assai noto ed amato nella miglior società veneziana.

Per questa morte il titolo di conte Joppe (Zaffo) e d'Ascalonia, che rimonta alle crociate, passa, secondo le consuetudini feudali, al conte Carlo Contarini, rampollo dello storico casato, che produce il celebre cardinale. Vale la pena di qualche cosa della singolarità di questa dinastia, per la quale il titolo principale di principe d'Ascalonia, che fu il primo nome del Reame di Cipro, si mantiene vivo sino ad oggi, dopo tre secoli dacché l'isola cadde in mano dei Turchi. Finché durava il dominio veneziano nell'isola, uno dei discendenti di Giorgio Contarini, cugino germano della regina Caterina Cornaro, in pieno favorevole nel feudo di Cipro, avendo bisogno d'una forte somma di denaro, chiese al Senato veneto la facoltà di trasferire ad altri un terzo circa del suo feudo, rappresentato in Cipro da 12 distretti o *cassali*. Il Senato aderì, ma con la doppia condizione: 1° Che l'acquirente del terzo suddetto sottostare a tutti i ricatti ed obblighi feudali, per quella parte di feudi, al Contarini; 2° Che il Contarini stesso obbligasse alcune terre loro nel Veneto e parecchie loro case in Venezia, in prova che questi nuovi enti avessero a formare parte integrante del feudo di Cipro.

Da questa circostanza convinta che, anche perdo Cipro, rimase vivo il titolo, restando inalterata una parte del feudo, e continuò l'obbligo di ricevere l'investitura dal doge secondo le norme delle *Anales* di Gerusalemme, codice delle leggi dei baroni francesi d'Oriente. Fino alla caduta della Repubblica, codesta investitura aveva luogo con solenne apparato e con grande splendore. Sono ancora riciccalissime, come capolevori di tipografia e d'intaglio, alcune raccolte che si pubblicavano per quelle occasioni, dove ogni pagina è costata dei fregi in oro in rame immaginate e scolpite, sulle stoffe del sacro scotto, con ricchi di quei motivi oggi ripetuti nei nostri disegni ed intagliatori.

A proposito del Contarini e di questo titolo del Zaffo (Joppe), di cui pochi anni fa si è parlato in partenza, sta per uscire nell'*Archivio Veneto*, la cura della Deputazione veneta di Storia Patria, un eruditissimo lavoro del conte Mas-Latrie.

Il nostro A questo numero va unito il manifesto d'associazione all'opera l'Orlando Furioso.

Gli Eccetera della Settimana.

Il freddo e la carità. — Palermo, Arcireale, Catania.
— Gli affamati della Slesia. — Le minestre, coefficienti del sentimento religioso. — I 18 milioni della signora Schmidt. — Il processo di Garibaldi.

Il freddo e la carità — sono i due termini della formula nella quale si potrebbe riassumere la maggior parte dei discorsi della settimana passata.

Gli Italiani non si sono mai tanto occupati di meteorologia. Leggono con curiosità le elucubrazioni giornaliere del prof. Tacchini e si ipermalizzano perché durante una settimana a Pietroburgo hanno avuto uno o due gradi sopra lo zero, mentre a Milano, a Torino, a Bologna, a Firenze, ne avevano meno di 12 sotto. Ma, per gli italiani, non c'è mai stato un seriamente imperipierio perché ha scattato per il mare di uno spostamento del *Gulf-Stream*, la corrente calda del golfo del Messico, e teme qualche catastrofe sibi et suis. Generalmente sono i setteggianzi che hanno una gran paura di questi fenomeni naturali e quali occorrono secoli per produrre una perturbazione sensibile nell'economia del globo terraqueo. Ma gli uomini di oggi, che sono un po' e poca filosofia nella storiella di quel condottiero che si era rifiuto un bicchier di birra pochi minuti prima di andare al patibolo, perché aveva sentito attribuire alla lunga abitudine della birra la facilità di produrre il mal della pistrà.

Ma Dio ci guardi dal filosofare: se no, ci sarebbe da spiegarsi benissimo anche il caldo di Pietroburgo dove sotto la neve cova di certo un gran fuoco, tal quale come al Vesuvio, dove l'altra notte una larga striscia erubescente di lava infuocata solcava placidamente la bianchezza immacolata della neve caduta lo stesso giorno.

E bisognerebbe convenire che alla fin dei conti in questo

bel camposanto
Da fare invidia ai vivi

non ci si sta tanto male; prova ne sia che Sua Maestà la Czarina di tutte le Russie par proprio decisa di venire a passare una quarantina di giorni in Sicilia, non ostante il grado sopra zero di Pietroburgo.

Sua Maestà Imperiale qualche giorno fa non era ancora decisa — secondo le notizie dell'ambasciata russa — sulla scelta del suo soggiorno. Quella Trinacria ha tanti incanti, tante attrattive! C'era dubbio fra Palermo, Catania, ed Acireale.

Palermo... capite bene, vuol dire 3 gradi sopra zero quando di qui dell'Appennino ne abbiamo 13 sotto; vuol dire boschi d'aranci intorno ad un golfo delizioso che chiamano Conca d'Oro; vuol dire ricchezza di monumenti e di tradizioni normanne, arabe e spagnuole, e delle più recenti, ma non meno gloriose, italiane; vuol dire una delle più passeggiate più belle del mondo, la Villa Reale; uno de' soggiorno più deliziosi, la Favorita; ma de' più nobili alberghi d'Europa, l'Hotel des Palmes. Sicuro, vuol dire anche una città grossa, una capitale, non un contadino, ed una specie di piccolo boulevard de' Italiani, gli Italiani; vuol dire una capitale rumorosa che non è sempre il soggiorno più adatto per un'ammalata che vuol restare tranquillo, senza neppur vedere il prefetto, anche se questo rappresentante del governo sia il conte Barbesano di Nigras...

Dunque ad Acireale, l'antica *Xiphonia* ai piedi dell'Etna, a due passi dalla grotta di Polifemo; una città tutta piena ancora di tradi-

zioni sicule, dove la storia di Aci e di Galatea è ancora così fresca e così viva che pare d'averla letta il giorno prima nella cronaca cittadina del giornale locale. Resta a sapersi se ha vicino qualche villa o qualche palazzo degno di alloggiare l'angusta ospite.

Se no, a Catania: una città che gli Italiani hanno il torto di non conoscere tutti abbastanza, una delle più belle e meglio tenute città d'Italia, la meglio illuminata di certo e non vi pare poco. A Catania non si bada a miserie: c'è una sola, una bella strada che andava dritta dritta dal mare in direzione delle falde dell'Etna, valicando una montagna, un rialzo di terra, una specie di collettina. I Catanesi si accorsero che dal porto, a causa della collettina, non si poteva scorgere l'Etna, dalle falde del monte gigante non si poteva scorgere il mare. Allora, senza tanti complimenti, levarono di mezzo la collettina abbassando il livello della strada nei punti fino a 16 metri — e c'erano una cinquantina di metri — e ad epd una delle più belle strade d'Europa: la via Stenosecca.

E tutta la plaga fra l'Etna e il mare è un vero paradiso terrestre: pare un paese fatto apposta per ritrovarci la salute perduta, ciò che auguriamo di cuore all'ospite augusta.

Parentesi. Catania potrà inaugurare fra tre anni il monumento decretato dalla città ad uno de' più illustri suoi figli. Vincenzo Bellini.

Gililio Monteverde ha già modellato, oltre la statua del maestro, anche tre delle quattro che devono circondare la base del monumento... la *Norma*, il *Pirata* e la *Sonnambula*. Gli resta solamente da modellare la quarta figura rappresentante uno dei soldati puritani di Cromwell. Si può, senza essere indiscreti, dire che il monumento sarà degno di Catania, di Bellini e di Monteverde; ci pare di aver detto tutto.

E ritorniamo al nostro primo argomento.

Dunque il freddo e la carità ci fanno accorgere che non siamo poi la gente più disgraziata di questo mondo, come tante volte ci divertiamo a credere ed a far credere agli altri. In questi giorni si sono molte belle cose a proposito di carità, ma se ne sono dette anche tante di false. E' vero che la carità non si dà in terra. Sicuro! In nessuna delle nostre città si potrebbero raccogliere due o tre milioni per i poveri, come si può fare a Parigi ove le fortune dei ricchi sono colossali e più pendereccie in tutto, non solo nella carità, e dove poi si vuole *afficher* tutto quanto si dice di carità. Ma in nessuna delle nostre grandi città, e in nessuna delle nostre regioni, si è mai dato tanto come a Parigi. E' dai primi soccorsi, in un momento straordinario si può dire di aver rimediato a dei grossi guai.

La lotteria con una casa per primo premio, la festa dell'Ippodromo, il giornale *Paris-Mutuel* sono cose bellissime e che divertono; ma diecentomila e tanti poveri iscritti ai ruoli di beneficenza vogliono dire una popolazione più ricca di quella di Milano che non ha da mandare nelle circoscrizioni ordinarie, e non solo nelle straordinarie.

Il male grosso — dicono — in Italia è nelle campagne; e nessun lo nega. A voler descrivere i patimenti e le sofferenze che affliggono silenziosi abitanti delle vaste campagne coperte di neve c'è da far rizzare i capelli.

Ma... state attenti! il ministro delle finanze
l'impero Germanico ha detto a chiare note
l'altro che in Slesia 400,000 persone man-
co di fame e 180,000 sono ammalate di tifo.
l'onorevole Savini parlava domenica passata
i milioni che il principe di Bismarck ha

riposti nel tesoro per far la guerra alla Francia quest'altra volta! Se li avesse riposti, a quest'ora si sarebbe affrettato a cavalari fuori e soccorrere quella povera Slesia, perchè neppure lui ci si deve divertire a sentir parlare di queste miserie in un paese dove si conserva ancora il piccolo stato d'assedio per misura di precauzione. Quel piccolo vale proprio un Perù.

Non bisogna dire che sia proprio *solatium miseris* *condico habere matorum*, perché è un'acclamazione troppo egoista; ma se ci diamo un'occhiata intorno, abbiamo motivo di darci una fregatina di mani e ripetere che il mondo e il diavolo non sono poi brutti come si dipingono: che in Italia la miseria ed il freddo non son di certo più gravi e più crudi che nelle altre parti d'Europa, e la carità pubblica e privata non è meno pronta che altrove a venire in soccorso dei deroliti.

E poi non bisogna essere tanto difficili quando si tratta di carità. « Noi non dobbiamo permettere al vescovo di Piacenza di aver più cuore di noi », ha detto l'onor. Savini, e abbiamo per la seconda volta perché ci ha divertito il sentito apostolo di teorie socialiste alla Camera dei deputati. Ma avrebbe invece dovuto dire, per esser giusto: « noi non dobbiamo permettere a noi stessi di aver meno cuore del vescovo di Piacenza. » Perché anche noi stessi hanno fatto la carità. Il mondo va tanto alla carota che i nostri non fanno le meraviglie: i poveri noi che siamo poveri o per meglio dire negli stessi giorni ne qualche mese il vescovo di Piacenza faceva distribuire mille minestre. Ma noi delle quali può divenire per l'onor. Savini un « coefficiente del sentimento religioso », l'arcivescovo di Torino ne faceva distribuire 2,500 e fino a tremila... altrettanti *coefficienti*.

Probabilmente il deputato Savini preferirebbe di prendere ai vescovi i denari delle minestre e farli distribuire altrimenti ai poveri perché il soccorso diventasse "coefficiente di socialismo." Non si sarebbe creduto che un uomo così mingerilino come l'onor. Savini, dopo aver scritti tanti volumi romantici, avesse in corpo ancora tanti avanzi dei grandi principii dell'89!

Intanto a Roma c'è alle viste un mistero. Una signora incognita, che viaggia sotto il nome di Schmidt, — ma dicono che si chiama Anna Schmidt, — ma dicono anche che si chiama Werner — giunge alla capitale e prende alloggio all'Albergo Costanzi. E una signora sui 35 anni, ancora bella, almeno secondo dice chi l'ha veduta, coltissima, estrema dilettante di musica, e deve far poco entrare in possesso di una eredità favolosa. Le persone più serie far quelle addette al Vaticano assicurano che la signora Schmidt ha manifestato l'intenzione di regalare al papa una parte di questa eredità, una bagatella di un milione. Leone XIII avrebbe accettato, visto che il papa non ha mai accettato la speculazione fatta dal cardinale Nissin con i giacchi di Castel Gandolfo. Le persone più serie di Castel e cattolica, è stata ricevuta in Vaticano e tutti lassù ne cantano le lodi: anzi aggiungono che la signora elargirà una somma rotonda anche ai poveri della città, perché a Roma sono morti i suoi più cari parenti.

Dunque, dalli e dalli, Garibaldi ha finito col vincere il suo processo. Il suo matrimonio del 19 con la marchesina Raimondi di Como è, quanto pare, annullato.

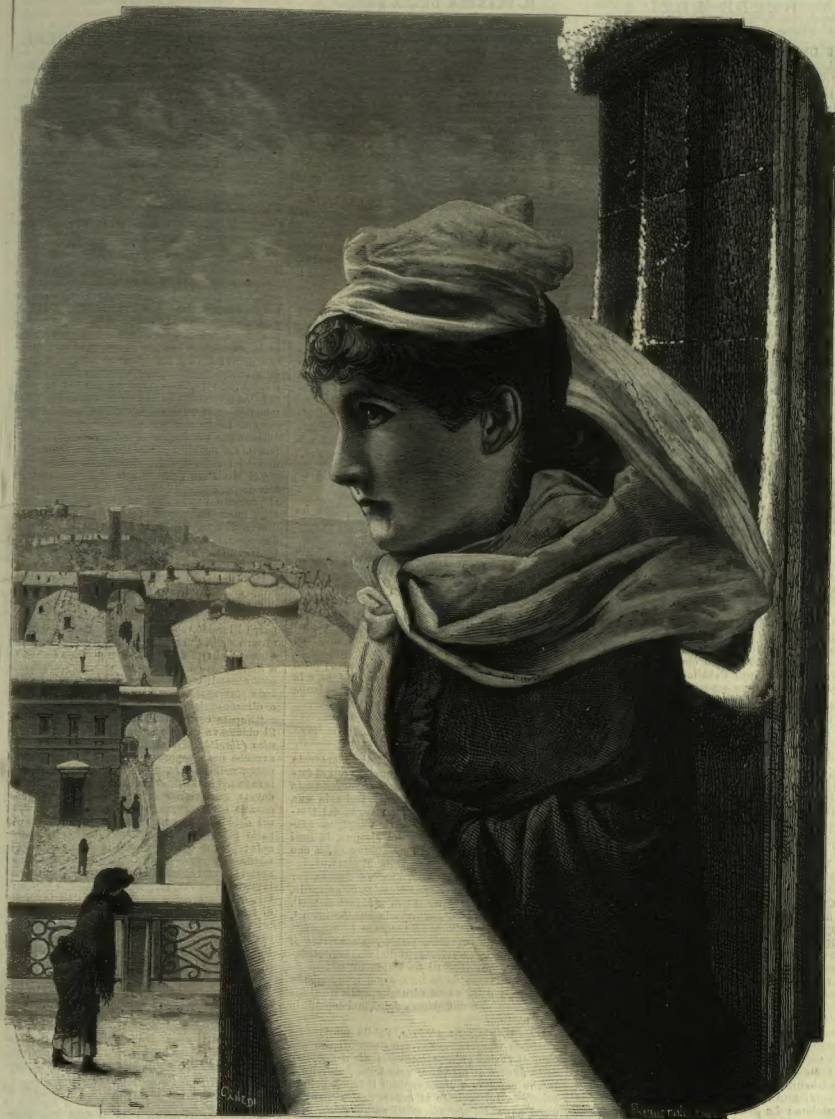
— Me ne dispiace proprio, disse l'altro giorno a tale in caffè, sentendo questa notizia.

— Eh! finchè la posizione dell'eroe di Carera era così anormale, c'era molta probabilità di fare adottare una legge sul divorzio. Ma adesso, non se ne parlerà più. Addio divorzio.

Cicco e Cola.



AGIATEZZA PERDUTA, statua del signor Enrico Buti.



LA NEVE. composizione del signor Ulisse Ribustini.



quel metodo, ha la figura di un rampino, ma siccome vi occorre il segno fonetico avanti e dopo, si chiama *Rampino* (*l'arità* vincinista). L'*A* si rassomiglia dal Capurro ad una manetta (ma non era un carabinieri chi ha inventato il metodo) (*l'arità*, ma volendosi il segno fonetico avanti e dopo si chiama *Insanctata*). La *Z* la rassomiglia ad una ventola (ma volendo il suono fonetico avanti e dopo, la chiama *zentorolras* (*Rias*).

«Aspettate un altro poco, sentite questa che è più grave. La *B* è composta di un'asta e da un *c*, l'asta la chiama per *chiamata* *Insanctata* (*Rias*), ma ci manca la *c* perché dove aveva la *devenuta* in *c*, così la chiama *basstamenzalhuac* (*l'arità*, vicinista — *Sorpesa*).

«Talese se volessimo far scrivere con questo metodo il nome di uno dei ministri, per esempio, come il più bre, che quello dell'onorevole Villa, dovreste dettare: *Tasov*, *igancioi*, *lastal*, *lastal*, *amanettha* (*l'arità* vicinista), ed i poveri contadini devono prima pensare che c'è un vaso che rappresenta la lettera *c*, ma per mettere il suono fonetico *c* devono dire per *igancioi* (*l'arità*), e tutta la scuola ripeterà al maestro *igancioi*; e la *z* la rassomiglia ad un lume, ma bisogna metterci il suono fonetico e dire *thumec*.

«E ora vedete che lavoro intellettuale si domanda ai nostri soldati per imparare la letteratura, e come si corrompe la lingua nei suoi elementi? «E sapete come ho saputo? Vi parà strano... lo assisteva nel mese di ottobre a certi lavori di operai che facevano una mina; stava a vedervi per curiosità. Nel mentre davano di piccozza, uno diceva: *lastal igancioi* (vicinista) (*l'arità*), lo dissi: che lingua parla questo operaio? L'avrà imparata in Turchia dove sarà stato a lavorare. Me gli accostai e domandai: che cosa è questo che dite? Da noi si dice: *dagli, tira, ammetta*. Egli mi rispose: è l'alphabeto del reggimento (*l'arità*).

«Da questo piccolo episodio mi venne desiderio di sapere le cose com'erano e seppi che nonostante che il Ministero della guerra avesse ordinato che tutti dovessero perdere molto tempo agli uffici per imparare la lingua prodigiosa, oggi si è data licenza ai colonnelli di prendere quel sillabario e quel metodo che meglio vogliono, e vi sono dei reggimenti che sono tornati agli antichi metodi. Non numero le altre stranezze di quel metodo, non posso infatti voi che avete dato oggi un verdetto di ridicolo, ma sapete come un entusiasta di psicologismo, ma sapete come un entusiasta di psicologismo difende l'inventore di un suo scritto apologetico? *Se noi andassimo ad analizzare ben attentamente la cosa, non è per effetto di una ben ridicola funzione che tutti noi uomini siamo stati messi al mondo? (Oh! oh! — l'arità)*. Se voi andate nelle caserme vedrete il telegrafo Capurro. Egli, del resto, lo dà per una cosa nuova; invece fu inventato da un prete di Macerata che si chiamava il Pasquale fin dal 1814.

«Ebbene, tutto ciò quante pene è costato? Poiché, lasciando gli scherzi, voi sapete che i soldati che imparano presto a leggere ed a scrivere vanno a casa, mi sembra, con un trimese di congedo anticipato, e dico che furono, nei primi tempi parecchi poveri soldati che non ottennero questo beneficio perché non avevano imparato le barbare storpiature del nostro dolce idioma...»

Essendo che m'immagino che i nostri lettori avranno riso di cuore fin qui come i nostri deputati, ho per debito di coscienza di farvi conoscere alcune risposte che furono date il giorno dopo dal generale Riottoli e dal Bonghi: due ex-ministri della guerra e della pubblica istruzione.

Il primo fece sapere che nel 1868 o 1869, il general Bixio che comandava la divisione d'Allessandria seppe di quel metodo all'abate Capurro, e vedendolo applicato con buon effetto per i contadini, pensò di sperimentarlo colle reclute. I risultati furono buoni; ma il Ministero non ha prescritto questo metodo né alcun altro: ha lasciato sempre piena libertà e responsabilità ai comandanti dei corpi di scegliere quello che più credevano opportuno. Ora, è naturale che finché non venga una proibizione da parte del Ministero, il colonnello che sia convinto della

bontà di quel metodo può benissimo usarlo per suo reggimento.

Il generale Riottoli non s'immagina nemmeno per sogno che l'avvocato Pierantoni abbia voluto far la *ricerca* a qualche metodo rivale; ma l'effetto del suo discorso è questo: Egli prega perciò il ministro della guerra prima di bandire il metodo Capurro in favore del metodo Mauro (ecco il rivale) o di altro, di esaminare bene i risultati del passato e le conseguenze che da questa sostituzione possono derivare.

La risposta poi del Bonghi fu molto semplice. Anche lui non poté a meno di ridere quando andò in una scuola e udì insegnare con quel metodo. A tutta prima, non gli parve cosa da approvare; ma prima di condannarlo e di canzonarlo chiese se l'effetto era buono, se i soldati imparavano prontamente a leggere. «Mi fu risposto (egli disse) da tutti quelli che interrogai che l'effetto era buono, e che si otteneva con molta facilità che i soldati leggessero. Allora tenni in cuor mio di condannare un metodo il quale portava questi risultati, dappoché, rispetto ai metodi per migliorare l'avviamento alla lettura (che pare semplicissima) ciò che v'ha di più pesante e di più ragionevole, è di ritenere il proprio giudizio. Poiché, quei metodi che paiono migliori e che, esposti qui, non farebbero ridere nessuno, possono riuscire nel fatto assai peggiori di quelli che possono far ridere. Il metodo Capurro, in fondo, consiste in questo: nel trovare parole tipiche nelle quali ricorre il suono di ciascuna lettera, di guisa che l'allievo possa imparare a leggere ricordando e ripetendo la parola. Io non lo disotto qui, ma credo che sarebbe dannoso introdurre un metodo solo di lettura da nelle altre scuole, sia in quelle dei reggimenti. Bisogna lasciare in ciò la libertà della scelta. Questi metodi possono essere parecchi; basta andare al Museo dell'istruzione elementare per vederne una infinita. Secondo me, sono migliori quelli che meglio si adattano all'intelligenza ed all'attitudine dei maestri e degli scolari.»

L'on. Pierantoni ripeté perciò le cose già dette, e recitò altre di quelle strane parole che, premiettando, non possono a meno di far ridere. Ma l'arità non era più che un giorno precedente, una condanna; questa volta l'arità era un effetto di forza irresistibile sui muscoli facciali. Poiché la morale delle discussioni è questa: che molte cose che fanno ridere non sempre sono ridicole. Col metodo Capurro e con le sue barbarissime parole, quelli che sono già adulti e che non sanno leggere né scrivere, imparano essi? Quest'è il punto vero. Se quello che non sanno leggere imparano, importa poco che quelli che sanno leggere ridano.

UNA GITA A TORCELLO.

La giornata era stupenda: una delle migliori che fantasia di poeta possa immaginare; non una nube, non una brezza importuna né una nota discordante fra le armonie di terra e cielo, ma quel splendore, quella tranquillità, quella benedetta calma in cui mi par quasi la Natura goda qualche volta riposarsi.

La barchetta che ci trasportava, spinta da tre robusti rematori, correva via rapida senza che avessimo un leggero sasso sul torso specchio della laguna, che illuminata dal sole, pareva d'oro e cobalto fusi insieme.

Venezia, che da mezzo'ora avevamo abbandonata, sorgeva dietro a noi bella, seducante, incantevole, colle sue aguglie, cogli suoi pinnacoli, colle alte torri avvolte per la lontananza in una leggera nebbia, azzurra come il suo cielo e le sue acque; — pareva una fantasmagoria, un sogno, un'illusione, una scena incantata da teatro fantastico, una tela di un pittore divino...

Quasi compresi della serietà della nostra gita, nessuno di noi parlava; qualcuno scorreva le pagine della guida che avevo recato meco, un altro guardava le alghie marine che passavano

vicine alla gondola e leste fuggivano via, ed io affrettavo collo mente il movimento dei barcaioli. — Voga voga, rematore; conducimi sollecito nell'antico *Torcello*, la bella, la forte, la industriosa isola, e voi, pittori, architetti, damine gentili, seguitemi: vi farò vedere gli avanzi di tanti secoli di gloria, i monumenti, le piazze, i giardini e quelle amenesime ville erette dai ricchi Altiniani e cantate da Marziale. Io, confesso, a mia vergogna, non conosco i nomi che si leggono nei libri di scuola, e benché sapessi come a tempo e mani ladre avessero seminata la morte nella più famosa isola del nostro Estuario, pur speravo trovare memorie sufficienti a un modesto viaggio, e darvi un'idea della primitiva grandezza di ciò, come mi si stringe il cuore pensando alla prova delusione! Quanto gioisce, quanto splendere, quante ricchezze scompaiono! Quanta vita e brio e festa là dove oggi pochi e malanati pescatori tirano le magre reti per non morire di fame!

Ma procediamo con ordine. Dopo due ore circa di viaggio in un canale ad oriente di Venezia, — canale che passa tortuoso a *borde* — ammiriamo banchi di sabbia coperti di tischee strati alghie marine (triste spettacolo, se si riflette alla malaria che producono) — si presenta allo sguardo una grossa macchia d'alberi di balsa fusto, e dietro a questa un campo di grano, il tetto d'una chiesa, alcuni capitelli di colonne, un modesto localetto che sembra d'un altro tempo, sei o sette rustiche case e parecchio mara dirocato: è Torcello.

Al primo aspetto vi fa l'effetto d'una di quelle povere isolette sorte un bel giorno, e come Venere, dall'onde senza che alcuno le parca, non appena scesi a terra girate attorno lo sguardo, vi accorgete che intere famiglie di artisti passarono prima di voi lasciando ovunque splendide prime d'arte. Oggi assai porta impresso un nome od una data, costano, agli legno, uno schiavo tocco di pennello, un modesto localetto. Perfino in una ruvida pietra spezzata nel mezzo e coperta di fango che fino a pochi anni sono serviva di gradino d'approdo alla riva, ed ora gratis al cav. Frattaglini è levata di posto, vi si legge scolpita la seguente iscrizione che attesta indubbiamente l'epoca Adriana (117-138 d. C.)

L. DIVIVS PHILESTANTIANVS CASSIUS SE
CVBIVS ANTONIVS DVLCHIVS V. P. —

perfino il sasso, al quale oggidì i pescatori assicurano le barche, conserva delle scannellature e dei fregi. E poi, come si dice, il romano per l'Idio e degno quindi di ben altro più nobile ufficio.

Ma non bisogna lasciarsi vincere dallo sconcerto con presto disanni simili prove della grettezza e incuranza nostra verso le memorie del passato: c'è dell'altro ancora e ben più triste.

«Veda — mi diceva il cav. Battaglini additandomi un sarcofago di pietra dura — veda, è stato rinvenuto nel territorio di Oderzo, dove serviva quasi di pubblico atterraggio, intatto. E pensare che dalle parole *non reuocavit FELIX* *EPISCOPVS*, che vi si leggono scolpite rozzamente ed a sgambicchio sul coperchio, dovrebbe aver servito a raccogliere le ceneri di un Felice I vescovo di Malamocco, e che si conservasse nella Chiesa per la scomunica di papa Giovanni VIII nell'anno 878!

Ecco undici secoli sfilati inutilmente davanti a questa grezza arte sepolcrale: inutilmente, ripeto, se non dovessero lasciarvi almeno una impronta capace di ridurvi al rispetto i vandali che per pochi denari l'avevano venduta. Ma a tempo ormai che entriamo nella piazza di Torcello; l'unico punto che parli ancora alla mente ed al cuore dei visitatori.

A sinistra, fra stupa e macerie, sorge il *Palazzo del Consiglio*, di stile archiaturo, secolo XIII. In un fianco una scala scoperta conduce ad una piccola loggia e questa in un vano locale superiore dove forse una volta si rinviavano *li episcopali signori* del *Consiglio della magnifica città di Torcello*, chiamati dalla campana che, sorretta da una torricella, si vede ancora sopra il tetto della fabbrica. Nella facciata principale, oltre a dei capitelli e ad una colonna di granito incastonati nel nuovo, vi campeggia un leone marittimo scolpito su una tavola di marmo. Nascosto alla caduta della veneta Repubblica dal Segretario di



Dar da mangiare agli affamati.



Dar da bere agli assetati.



Curare i malati.



Visitare i carcerati.



Alloggiare i pellegrini.



Sepellire i morti.

Torcello allo scopo di conservarlo, venne trovato pochi anni sono e collocato dove trovai tuttora.

Il Palazzo del Consiglio, dopo aver servito da stalla per buoi, subì radicali ristretti per cura del senatore Torelli ex-prefetto di Venezia, ed è oggi destinato a Museo onde raccogliervi i gloriosi frammenti sparsi nell'isola. E se noi vediamo adesso arricchiti quei locali di tutto ciò che a mano a mano li cav. Battaglini con amore ed intelletto d'artista va qua e là raccogliendo, lo dobbiamo all'iniziativa del Torelli — un uomo che adorava la città delle lagune siccome pochi.

Il lato di fronte della piazza è formato da un altro edificio ridotto oggi a masseria, ma allora Archivio comunale, diroccato così da abbinare la scala a mano per giungere al piano superiore.

Ohi gran brutti scherri del tempo: forse là dove un toro mugge per fame, una volta esisteva il libro d'oro della nobiltà torcellana!

Fra l'Archivio ed il Municipio resisto agli insulti del tempo un arco in mattoni ed un breve tratto di muro.

— E il Palazzo Pretorio, mi si diceva un vecchietto che spontaneo condacevami in giro. — Il palazzo Pretorio? Santo Iddio, ci vuol altro che buona volontà per indovinarlo! Basta: le guide dicono ch'è sorseggiato proprio in quel punto, ed io non v'ho dubitato, tanto più che alcune vecchie iscrizioni ne fanno fede.

I due unici monumenti che, a sufficienza conservati, possono dare una splendida idea di ciò che fosse Torcello fin al secolo XVI, epoca della prima decadenza, sono il Duomo e la chiesa di S. Foca.

Specie il Duomo, dedicato a N. D., colla sua severità, colle sue ardite architettoniche, coi mosaici, coi costosi marmi e le rabescate colonne, v'impone rispetto invitandovi a pensarci. — Il Duomo!... giù il cappello, signori, — tanto e tanto generazioni di nobili, di soldati e di artisti passarono attraverso questo maestoso Tempio pregando per la salvezza della Veneta Repubblica, giurando di votare fino l'ultima stilla di sangue onde conservare la sovranità dei mari, e lasciando sulla tele e nel marmo i segni di quell'arte divina di cui Venezia era maestra.

Dall'immenso mosaico d'una delle facciate interne al coro di marmo greco; dal pavimento a pietre intarsiate al soffitto di legno e metallo; dall'ambone o pulpito di squisita fattura in bassorilievi fiaschi in vari punti delle pareti: tutto vi sorprende e vi trasporta colla fantasia ad epoche confuse nella caligine dei tempi.

Che fede incrollabile dovevano avere i nostri antenati per elevare a Dio così insigni opere! Che ricchezza, che profusione di ori e gemme se, come vedesi qui, incastonavano le perle nei pavimenti, e che audacia nelle costruzioni!... anche senza le regole statiche che oggi perfino i bambini sono in obbligo di sapere. — « Dio e la Repubblica » — ecco il motto d'allora; all'uso l'ingegno, all'altra il braccio.

Oh quanto degeneri siamo noi nepoti! Nel fondo dell'atrio di mezzo al coro, dietro quindi l'altar maggiore si vede il *Presbiterio* o coro di forma semicircolare, l'unico dei sei gradini esistente in Italia. Al centro una lunga e stretta scala conduce alla cattedra dove sedeva il Vescovo, mentre il clero piegava posto nei sei gradini inferiori.

Benché in cattivo stato, fino a pochi anni sono conservava buona parte delle lastre di greco marmo che lo rivestivano; adesso invece, alcune tavole d'abete dipinte rappresentano la pietosa menzogna... senza arrosire.

Chi sia stato l'architetto di questo Tempio, che l'abate Formigoni ritiene fosse il più antico di Europa, non mi fu possibile sapere, ma è fuor di dubbio che la sua costruzione deve datarsi dalla prima metà del VII secolo, e precisamente dall'arrivo a Torcello del Vescovo Paolo, il quale, abbandonata Altino per fuggire le invasioni del Longobardi, qui trasportava, nel 638 secondo alcuni e 640 secondo altri, la sede vescovile. Certo la forma attuale del Tempio non dev'essere la primitiva, che, come asserisce il Dandolo, più volte ed in epoche differenti venne ridedicato, causa forse la poca solidità di prima ed il bisogno di renderlo viemmaggiamento capace.

Di grande valore artistico è pure la chiesa di Santa Fosca sorta in epoca posteriore al Duomo (secolo IX), ma non meno pregevole, specie per un portico che esternamente la circonda, sorretto da greche colonne e capitelli di arabo disegno. — Anche l'abside, bellissimo, ricorda i migliori delle chiese veneziane.

Se oggi adesso un'antica casa di pietra che il vulgo chiama *carghe di Attila*, ed una parte dell'Episcopio che sorgeva nella piazza principale, nulla di grandioso, oltre al descritto, resisto oggi a Torcello alla lima del tempo ed all'abbandono. Qua e là qualche vecchia casa di mattoni, dove un vecchio adriatico al sole accomoda le reti per la pesca, mentre il resto della famiglia lavora di zappa nelle circostanti campagne, o muore di febbre per mancanza di validi soccorsi. — Infelici! Non sono che cinquantatré abitanti, eppure l'isola non provvede tutti del necessario, che qualcuno è costretto porgere la mano ai forestieri che numerosi la visitano.

Se mai, cortesi lettori, capitate a Torcello, non negate un soldo a quei poveretti ch'io chiamerei « i guardiani di un ricco cimitero »: sono pochi ma rappresentano una popolazione di trentamila anime, che a tanti, secondo i pareri storici, dovevano sommare i Torcellani nell'epoca di maggior floridezza della città.

E non deve sorprendere una cifra così elevata se si pensa che fin dal V secolo Torcello, d'accordo colle vicine isole, decise di provvedere per mezzo di *Tributi* al governo della cosa pubblica; che costruiva navigli onde aumentare le proprie relazioni commerciali; che possedeva forze marittime capaci di opporre valida resistenza alle invasioni di Longobardi, Avari e Franchi; che creò i *Dogi*, e pur facendo parte della veneta Repubblica, si governava con un consiglio di priori magistrati ed un suo statuto; che forniva al Doge buon numero di guardie d'onore e lo accompagnava col proprio navi nella famosa festa dello sposamento a mare dei suoi minori; che fra i suoi abitanti vantava i soldati più prodi nelle tante formidabili battaglie dalla Repubblica combattute; che infine ebbe ottantadue vescovi e buon numero di famiglie nobili trasferitesi a Torcello da Padova, Eraclea, Aquileia ed Altino.

Anzi è a quest'ultima città che deve gran parte della sua potenza: che gli Alfiatri, per fuggire la continue scorrerie barbaresche, ripararono a Torcello, trasportandovi quanto di meglio possedevano, d'onde il nome di *Nuova Altino*, e più tardi di *Taurisellum*, *Torcello*, *Torcelum*, da una porta chiamata *Torcelletto*. Oltre al Duomo e Santa Fosca, i Codici e le vecchie storie parlano di un S. Andrea, d'un S. Giovanni evangelista, d'un S. Antonio eremita, e di un'omissione del Borgognoni: quattro chiese delle quali sta per fuggire perfino la memoria!

E iuntuosi ed magnifici Palagi costruiti qualmente a Venezia in riva al canal grande? E le calli, le fondamenta, le piazze, le incantevoli ville ed i pubblici giardini? Nulla, più che se oggi poche pietre corrono sul palmo delle acque o guaste da scalpello demolitore.

Povero Torcello, « morto immortale » come direbbe il Cossai — la dove fiorivano le arti della pittura e scultura oggi regna assoluta la distruzione; — ai canali navigabili le barche, — al mare, ai pavimenti, alle campagne di grano, — ai mille rumori d'una gaia città il silenzio di camposanto, alle ricchezze la miseria, alla vita laboriosa le febbri intermittenti....

Povero Torcello! La curva ascendente che prima della venuta di Cristo aveva incominciato a percorrere la condotta alla sovranità ed all'opulenza, mentre invece oggi segue rapida la via al cui termine sta scritta la parola: *fine*!....

Di chi la colpa? Di tutti, specie di coloro che tollerarono per tanto tempo l'immissione dei fiumi in laguna, e segnarono la sentenza di morte delle vaghe isolette dell'isola. Dio noi voglia — collandare del tempo forse la nostra.

E se l'impulso della laguna abbia raggiunto ormai desolanti estensioni, basta chiuderlo agli isolani, costretti a percorrere tortuosi giri per recare a Venezia le saporite loro frut-

ta, — e lo seppimo noi che abbandonando me-
lancolico Torcello verso l'ora del tramonto, in-
cagiammo più volte, malgrado la pernia dei
barcazzoli che ci guidavano.
« Ah chi spetti non so, ma chiunque essi siano
ascoltino il grido che prorompe spontaneo dal
petto d'ogni buon Veneziano: *salvate le nostre
lagune*. »

(Da Venezia).

ATTILIO CENTELLI.

SARAH BERNHARDT

Her eyes were as a dove's that shaketh.
SWEDENBianca apparition dagli occhi immensi,
Dal magro viso amoro dove un fiore
Sanguigno par la bocca che nei seni

Versa ignota languore,

Ella s'avvanza, arcana creatura,
Dell'ideal col vero unione estrema,
Anima che traspa dalla figura

E il corpo strema.

Ed in mezzo al silenzio uno strumento
Nuovo risona per la vasta sala...
E la sua voce musical, portentosa
Ch'alta dolcezza etala.Le rime echeggiano nuove ed i visti
Ritmi ne sembra udire la prima volta;
Quelli accenti di fascino segreti
Empon la volta.Ella commuove fin le turbe sorde
E l'ascosa rivela umana forma,
Lira vivente dalle cento corde
Che ad ogni tocco vibra.Or la vediamo pura statua, eterna
Classica immagine delle caste pose...
Ma all'indomani si rifa moderna
E con le ondoseMovenze ed il febril gesto e il sorriso,
L'arginta si mostra — avventuriera —
Gran dama — amante dallo stanco viso,
Sensual, morbida, e vira.La lunga stola dalle pieghe belle
Tragicamente cade sul suo piede;
Ella prega ed impreca — irosa — imbel-
Comanda — chiede,Schlavi — regina dal gemmato crine —
Innamorata, ascetica, pagana...
— Poi sovra il raso sa sguaiare le trine
Ocheggiano vana.E ad otto lustri d'intervallo, il dramma
Rifugge ancor nella novella attrice.
— Arde in quell'elico corpo una gran fiamma
Divoratrice.E, presente, il Poeta imperituro
Rammenta il di della battaglia vinta!
Ed al supremo suo trionfo puro
Ora la vuole avvinta.E dico a lei: avventurata, insieme
Al plauso della folla il plauso ottieni
Di Lui che ancor dall'alto tuona e geme,
Spezzati i freni.Vivo Egli assiste alla sua gloria intesa;
E applaude a te, artista, e a te, sordida.
— Il tuo meriggio unito alla sua sera
Non scorderà chi vide.

LUIGI GUALDO.

* Alla porta generale di *Rue Biot* al Teatro Francese,
la primavera scorsa, assisteva Victor Hugo.

NAPOLEONE PRIMO IN VESTE DA CAMERA.

I.

sulla vita e le gesta di Napoleone Bonaparte è stata scritta una biblioteca intera. Dai vari *Memoriali di Sant'Elena* di Marco Saint-Hilaire, di Beranger e tanti altri, al *signor Bonaparte di Chateaubriand* e all'*Oro di Corvisart*, dei libellisti della Restaurazione, fu data alla stampa una infinità di ritratti morali, o immorali, dell'uomo che fu il più gran genio militare dell'epoca moderna, prescelto da Dio, secondo la mass credente di Manzoni, per stampare in lui una più vasta orma del suo spirito creatore. Ma tutti questi scrittori guardarono il loro eroe attraverso le lenti del sentimento o della passione, sicché ci hanno trasmesso la figura di Napoleone o involta in un miticismo eroico come quella di Carlomagno e quella del Re Arturo dei romanzi della Tavola Rotonda, o imbrattata di fango e villipesa come quella di un malfattore volgare. Gli storici gravi e più scienziosci, come Thiers e Lamfey, narrano del Consolato, dell'Impero e del Cento Giorni, ma non ci pongono sotto gli occhi un vero e coscienza di ritratto del generale e del sovrano, di cui scrivono minutamente le gesta meravigliose. Il pubblico, diffidente delle pitture lasciate da scrittori che amavano troppo o troppo odiavano la memoria di Napoleone e senza la guida di storici coscienza di quali, oltre al dipingere i fatti, dipingano l'uomo, si è buttato facilmente alle leggende; leggendo che la pubblicazione di documenti intimi, i quali escono di tratto in tratto dagli Archivi di Stato francesi, non ha ancora la forza di distruggere del tutto.

Ora il signor Paolo di Rémusat, senatore francese, pubblica le *Mémoires de la signora di Rémusat*, sua nonna, che fu dama di palazzo della imperatrice Giuseppina, prima moglie di Napoleone I. Queste memorie giacciono per molti anni gelosamente custodite negli archivi di famiglia. Oggi il signor di Rémusat, adempiendo anche alla ingenuità lasciata da suo padre, le dà in pascolo all'avidità curiosità del pubblico, giudicando che il farlo non sia inopportuno, poiché, dopo tanta vicenda di avvenimenti, la Francia a parer suo, si trova in uno stato di spirito accondo ad accogliere ogni cosa.

L'interesse che ha suscitato in noi il primo volume di queste *Mémoires* ci consiglia a intrattenere con lettori. Speriamo che essi ce ne saranno grati, poiché faremo loro conoscere il contenuto di un libro, che ora punga assai vivamente la curiosità dei Francesi e che non è, per il suo prezzo, alla portata di tutti.

Incominceremo con due parole intorno alla scrittrice, poiché il conoscerla ci servirà a giudicare il grado di attendibilità delle sue impressioni.

Il signor di Talleyrand, durante le operazioni di scrutinio in una seduta del Senato francese nel 1811, si divertì a tracciare su di un foglietto di carta, che è stato conservato, un brioso ritratto della signora di Rémusat.

« Clara — scrive il famoso ministro — non è veramente una bellezza; ma tutti si accordano nel dire che essa è una donna piacevole. La sua persona è ben fatta; la sua andatura garbata e semplice. Clara non è magra... ha dei grandi occhi neri e delle lunghe palpebre, che le danno un misto di tenerezza e di vivacità... Ha una percezione viva, una immaginazione assai sensibile alla sventura... lo credo che il suo sesso sia troppo eretto, ma se che ha dei begli occhi, dei bei labbri e dei bei denti. I bei capelli le coprono ordinariamente una gran parte della fronte, ed è un peccato. Due fossette, formate dal suo sorriso, la rendono altrettanto piacevole quanto è dolce... Clara è più giovanega, più piceante, nella sua maniera favo-

revole di giudicare, di quello che può esserlo la maggioranza della esultanza delle istituzioni e delle reazioni... Il marito di Clara se di possedere in lei un tesoro ad ha lo spirito di saperne godere... La sedotta è terminata; la fine alle elezioni dell'anno prossimo ».

A questi tratti principali del ritratto che ne ha lasciato il signor di Talleyrand, aggiungiamo i seguenti tratti biografici: Clara Gravier de Vergennes nacque nel 1780 da un alto funzionario, il quale ai tempi del Terrore lasciò la testa sul patibolo. A sedici anni andò sposa al signor di Rémusat, giustiziatore, vedovo e che aveva, per lo meno, il doppio della età della sua seconda moglie. Fu forse un matrimonio di convenienza, tanto più che la Rivoluzione, oltre la testa, si era presa i beni del padre di Clara.

Da giovinetta, strise amicizia con la signora Giuseppina vadva Desbaurhais, che nel 1790 fu sposata dal generale Bonaparte. Allorché questa divenne potente per l'impotenza del suo marito, la madre di Clara ne lavò la protezione in favore del genero, che desiderava entrare nel Consiglio di Stato o nella amministrazione. Il primo Consolo nominava invece, nel 1802, il signor di Rémusat prefetto di palazzo. Poco appresso la signora di Rémusat diveniva dama di compagnia della signora Bonaparte, ossia dama di palazzo della imperatrice Giuseppina, che seguì, dopo il ripudio, tenendolo compagnia nella vita privata, come gliela aveva tenuta nella vita della Reggia.

La signora di Rémusat, dama spiritosa e colta, ha lasciato vari scritti, tra i quali il più notevole, sino a pochi giorni fa, era un *Saggio sulla educazione delle donne*, la cui mediocre importanza ora impallidisce del tutto innanzi alla pubblicazione di queste piacevoli *Mémoires*.

Nella sua vita, questa signora che il nipote mette innanzi al primo volume, racconta che erano state scritte, giorno per giorno, da una nonna, dama di palazzo, in forma di lettere ad una amica. Durante i Cento giorni, quando già i signori di Rémusat, per la mutabilità delle loro opinioni, erano venuti in sospetto a Napoleone, quella serie di lettere fu data alle fiamme per timore di una perquisizione domiciliare. Morto Napoleone a Sant'Elena, la signora di Rémusat, spronata dal suo figlio, che allora era un giovane letterato di sentimenti liberali, si pose a scrivere nuovamente le sue interessanti memorie. A proposito delle quali essa scriveva, nel 1818, al figlio:

« Ma papà qual pensiero mi tiene qualche volta pretesa? Io mi domando: se avrò un giorno che mio figlio pubblicherà tutto questo, che cosa si penserà di me? — Io temo di esser creduta cattiva o, per lo meno, maltratta. Io mi sforzo a cercare delle occasioni per far dire. Ma quest'anno (Napoleone I) è stato così sprezzante della virtù che ben sovente lo scoraggiamento all'impudenza dell'anima mia e il grido della verità prorompe ».

Il nipote afferma che sua nonna scrisse non per passatempo letterario, non per piacere della mente, non per pretensione di scrittrice; ma perché l'amore della verità, lo spettacolo politico che aveva sotto gli occhi, l'influenza del figlio, il quale si confermava ogni giorno più nelle idee liberali, la incoraggiarono a proseguire per più di due anni quest'opera. La signora di Rémusat, caduta l'Impero, diceva qualche volta:

« Va, je t'ai trop aimé pour ne point te haïr! »

Veramente, la lettura del primo volume di queste *Mémoires* può legittimare il dubbio che essa abbia amato non solo l'Impero, ma anche l'Imperatore, e forse un po' troppo! Ci pare che le *Mémoires* della signora di Rémusat si avvicino qualche volta a delle reate confessioni. Il signor di Rémusat, nipote, mostra di diffidarsi da una certa preoccupazione che lo ha reso per lungo tempo dubbioso sulla opportunità della pubblicazione.

Ha vinto gli scrupoli, ha vinto i timori perché spinto anch'esso dall'amore della verità e perché crede che la stampa di queste memorie

darà un fiero colpo alla causa dell'Impero, che esso cordialmente detesta, quale orgoglio di tutte le sventure della sua patria. Sarà... Ma a noi sembra che dalla lettura del primo volume — il quale è il solo pubblicato finora — la gran figura di Napoleone I perda poco o punto della sua grandezza. Napoleone ebbe i suoi difetti. Chi non li ha? E chi li nega? Egli stesso, morente, corò scusarsi.

« Annunzio », diceva poco prima di entrare in agonia, « che le mie intenzioni furono sempre buone, volevo il bene, l'ordine, la giustizia; volevo riprovare la società, frenando la prepotenza, ammorbidendo l'importuna, colpendo l'iniquità. Difficili erano i tempi, avevo gran nemici; mio malgrado fui costretto ad esser severo, non mai però ingiusto e crudele; non potrei lenar l'arco, onde i popoli rimarcano pristi delle istituzioni liberali che io loro destinavo, perché i miei nemici se avrebbero tratto profitto ».

Comunque sia, le *Mémoires* della signora di Rémusat si leggono col più grande interesse per i particolari intimi che essa svela, per gli aneddoti piceanti che essa racconta. Si leggono anche con profitto, poiché ne scaturisce la conferma di una verità da meditare: che, cioè, quasi sempre i grandi uomini introno in sé stessi i germi dei grandi difetti, i quali preparano, o presto o tardi, la loro rovina.

Queste memorie, scritte da una donna, accennano per incidente, di passaggio, ai fasti politici e guerreschi del grande conquistatore.

Essi ci designano — con quel delicato spirito di osservazione che gli scrittori possiedono non di rado assai meglio degli storici — un lato solo, ma interessantissimo, della colossale figura: il lato familiare, ed è per questo che abbiamo posto in fronte al presente scritto lo strano titolo che vi si legge.

Ma spogliamo quanto vi ha di più interessante nel libro.

FRANCO.

MICHELE CHEVALIER.

Lo scienza economica e sociali hanno perduto qualche mese fa in America, il caposcuola dei protezionisti Enrico Carey; ed ora hanno perduto a Parigi un caposcuola dei liberali, Michele Chevalier. Il nome di Chevalier sarà unito a quello di Cobden. Questi due economisti perseguitarono Napoleone III a concludere il trattato commerciale con la Gran Bretagna; e la Chevalier ebbe il merito di far mettere in pratica nel suo paese le teorie del libero scambio che era riuscito a popolarizzare con la grande lucidità dei suoi scritti. Egli era morto però, vedendo queste teorie correre gravi pericoli in Francia e nel resto del mondo... finché presso gli'inglesi che ci guadagnano troppo.

Michele Chevalier era figlio di un povero merciaiuolo, e nacque in Limoges il 13 gennaio dell'anno 1800. Uscito giovanissimo dal Politecnico, entrò nella scuola delle miniere e fu nominato ingegnere del Dipartimento del Nord, allorché scoppiò la rivoluzione di luglio.

Il sanzionismo principia in quel tempo ad avere una certa influenza per tutta la Francia, e i giovani si schieravano volentieri sotto le sue bandiere. Michele Chevalier fu uno dei capi, lo difese nell'*Organisateur* con articoli che suscitavano polemiche e furono oggetto di severa censura da parte del governo di allora, specialmente lo scritto dal titolo: *La mariglietta della pace*. Poesia si fece seguace di Prospero Enfantin, commissario viaggiatore divenuto gran capo e padre supremo, e collaborò al *Livre Nouveau*, il vangelo della nuova chiesa socialista. Allorché il *Père suprême* fu tradito insieme ai suoi cardinali davanti alle Assise della Senna per abuso di libertà di stampa, lo Chevalier come direttore del periodico (luglio 1832) fu arrestato e condannato ad un anno di carcere. Dopo avere scontata metà della pena, il Thiers, allora ministro, lo mandò nell'America del Nord a studiare a spese del Governo il si-

¹ *Mémoires de Madame de Rémusat 1800-1808*, publiés avec une préface de... des notes par son petit-fils, Paul de Rémusat, éditeur de la Haute-Garonne, 3 vol. — Paris, Calmann Lévy, éditeur.

tama delle ferrovie e della navigazione a vapore.

Dei risultati di questo viaggio dette partecolareggiati raggiugli nel *Journal des Débats*, pubblicandone una edizione a parte nel 1836. Le *Lettere sull'America del Nord* levarono molto rumore in Francia; ebbero in due anni tre edizioni, e gli procurarono un nuovo viaggio in Inghilterra, dove egli ebbe a studiare la gran crisi commerciale del 1839. Le sue indagini ed osservazioni comparvero nell'anno stesso nel libro: *Des intérêts matériels en France, travaux publics, routes, canaux, chemins de fer*.

Questo libro fu ritenuto per lungo tempo come il programma dei progressi industriali in Francia, ed in realtà contribuì al risveglio economico, che si effettuò dipoi sotto Napoleone III mettendo dinanzi agli occhi della nazione francese gli immensi progressi economici della nazione inglese.

Il soggiorno in Inghilterra fece di Chevalier un apostolo della scuola di Manchester. Di ritorno in Francia venne fatto professore d'economia politica, consigliere di Stato ed eletto deputato nel 1845, ed insieme a Bastiat, fondò la lega della riforma, ed esempio di quella inglese, per l'abolizione delle famose leggi sui cereali.

Dopo la rivoluzione di febbraio 1848 confutò le utopie sociali di Lui-



MICHEL CHEVALIER, m. il 29 novembre nel castello di Montplaisir.

gi Blanc. Dopo il colpo di Stato del 2 dicembre, che il Chevalier festeggiò con un discorso in Lunel in nome del Consiglio generale dell'Heure, ebbe esso da principio a soffrire non poche opposizioni da parte dei protezionisti; fu nel 1855 membro della Commissione per la Esposizione universale di Parigi; negoziò e concluse i trattati coll'Inghilterra nel 1860, anno che fece epoca nei fasti della politica commerciale di Napoleone III, e che a Chevalier fruttò la carica di senatore.

Nel 1867, in occasione della seconda esposizione, ove fu pure nominato direttore della Relazione ufficiale, scrisse la famosa introduzione alla raccolta delle Relazioni ufficiali dei Giuri internazionali (1868). Prese parte anche al Congresso della pace nel giugno dell'anno seguente, e con la caduta dell'impero, 4 settembre 1870, finì la sua carriera di uomo politico.

Quanto alla sua operosità scientifica, fu grandissima; oltre ad articoli innumerevoli, oltre alle opere già citate, dobbiamo ancora menzionare l'*Essai sur le système protecteur*, raccolta di saggi economici; *La question d'or* (1853); *De la baisse probable de l'or* (1856), e finalmente il *Cours d'économie politique*, in tre volumi che si può considerare come il suo capolavoro.

Egli morì il 29 novembre nel suo castello di Montplaisir.



FACCIATA DELL'OSPITALE DEL CEPPO A PISTOIA



Parapetto della
alcantara del
Duomo



Antico palazzo del Consiglio ora Museo restaurato.



Stipiti della porta del Duomo.



Vasche battesimali.



Presbiterio e coro del Duomo



Ambone o pulpito
del Duomo.



Ciboia per
l'eucaristia.



Mosaico antichissimo che si
conserva nel Duomo.



Abside della chiesa di S. Foca.



Piazza, Duomo e chiesa di S. Foca.

MEMORIA DI RE. RACCONTI.

I.

Il sole al tramonto spingeva gli ultimi suoi raggi fra i vetri esagonali delle ampie finestre e coloriva in ranciato occhio il fondo bianco delle mattonelle a disegno rabesco, ed era selciata un'ampia sala dell'Alcazar di Siviglia.

Ritta ma appoggiata colla spalla sinistra alle colonnine che sorreggevano l'arco ogivale del varone, stava una maestosa figura di donna. Mesta d'aspetto e di abbigliamento, essa lasciava correre lo spento sguardo giù, nei giardini del palazzo.

Più in là una donna bionda di chioma e rosea di colorito, abbigliata nel bruno vestire delle fiamminghe, era seduta sopra un ampio carrello di arazzo; ed appoggiato coi gomiti alle ginocchia di lei e sorreggendo le rote sulle manine paffute era un ragazzo che gli intensi occhi bruni fissava nei giochi della donna, al cui fianco in atto più composto stava una fanciulla nella bianchissima, il cui di capo avvenente era coronato da folti capelli biondi.

— Raccontami, tuttora, raccontami qualche storia del tuo paese, diceva il fanciullo, ma non favole, sai? Monsignor di Chievres m'ha detto stamane che ai principi non s'hanno a raccontar favole.

— E Monsignor di Chievres ha ragione, Don Carlos, rispose in fiammingo la donna sorridendo.

— Raccontami, tuttora...

— Ma, Don Carlos, Monsignor di Chievres non v'ha detto anche che non si confa ai principi l'esser impudici?

— No, me lo ha raccomandato stamane Padre Adriano d'Utrecht.

— Allora raccontarò a voi, Don Carlos, ed a voi Doña Maria, l'istoria d'un pescatore che nacque fiammingo come me...

— E come noi, balla, interromperò i due fanciulli.

— Sì, e come voi: d'un pescatore fiammingo, la cui memoria è benedetta da tutti, del buon Wilhelm Breukel. Ascoltatemi.

Sulla foce del Seldita, un po' piccolo paese che si chiama Berlivet, passe di pescatori e come tale pulito, tranquillo e modesto. D'inverno sembrava deserto; ma quando spuntava la primavera, allora una vita forte animava quel piccolo villaggio: al mattino uscivano dalle case i giovani e altri vecchi pescatori nel loro frusto vestire di drappo rosso, col cappello di feltro in capo e disponevasi a mettere in ordine barche ed attrezzi da pesca. Anche le donne concorreivano al lavoro, quali agghiacciando a rammenare gli strappi delle reti, quali ad intessere pasiori di vimini, quali a cuocere gli interi salati. E man mano che avvicinavasi il giugno, maggiormente ferveva il lavoro. Sapete perché? Perché allo scorcio del giugno passavano lungo la costa le aringhe. Che abbondanza ne veniva! Calavano sgorrile svariate e sul banco che s'ondevasi per miglia e miglia avvolgevano uccelli di mare da preda e le barche uscivano a notte piena e distendevano le reti e tornavano al sorgere del sole cariche di preda ed il giorno spendevansi dalle donne in ammucchiare nelle ceste quella benedizione di Dio che i mercanti di Anversa, di Brugge e di Gante accorrevano a comprare.

Certi anni ne capitavano tante aringhe che i mercanti non ne volevano più ed esse s'ammucchiavano insani agli usci delle case.

Fra i pescatori di Berlivet ve n'era un chiamato Wilhelm Breukel. I suoi impieghi tenevano per mezzo natio, perchè invece di rallegrarsi della moltitudine delle aringhe se ne cruciava.

Ora, correndo l'anno 1397, Wilhelm Breukel parlò come tutti gli altri per la pesca, ma invece di vendere le sue aringhe, ne schiappiò, le portò nella sua capanna, ne torcè l'uncio e nessuno seppe chi c'hegli ne facesse. La sera lo si vedeva passeggiare solitario tirandosi i lunghi mustacchi color di lino, chissà ne suoi pensieri.

Un giorno un mercante di Courtray, che gli anni precedenti s'era comprato da Breukel molto carico di pesci, gli chiese:

— Breukel, non mandate fuori la vostra pesca quest'anno?

— No, Ludwig Claus, ma l'anno che viene ne manderò fino in Borgogna.

Ed un vicino pescatore ammiccò al mercante facendogli segno che Wilhelm era matto.

— Ma non lo era, autrice, non è vero? — chiese sollecito Don Carlos.

La fiamminga sorrise e rispose:

— Che direbbe monsignor Padre Adriano d'Utrecht, adesso?

— Carlo d'Austria tacque ed arrossì. La donna riprese il racconto.

Nessuno seppe mai che cosa facesse nella sua capanna Wilhelm Breukel. Senonché, allorché appunto la primavera del 1398, un giorno di festa si vide giungere nella piazza di Berlivet il buon Breukel.

Gli brillavano gli occhi, la brezza del mattino sollevava le cicchie dei suoi capelli biondi, i lunghi baffi gli dondolavano sulla camicia rossa slacciata, nella destra mano teneva un piccolo coltellino di forma insolita, colla sinistra reggeva due costini chiusi.

Sali sopra una catasta di legna di costruzione e chiamò colla voce e col gesto tutti i concittadini.

«Amici, salamò, è quasi un anno che le aringhe non passate ed io qui ne porto due cestelli», ed entrò quasi, ne estrasse il contenuto. Allora i pescatori e le loro donne si diedero ad esaminare i pesci del primo cestino che'eran bruni sul dorso e bianchiosi sul ventre, e quelli del secondo che apparivano come dorati.

«Apriteli, gustateli; ecco, non hanno perduto nulla», loro buon sapore, del loro profumo squisito.

«Ho qui la ricchezza, ma non la mia sola, quella di tutti noi e di tutta la Zelanda e quella de' nostri figliuoli»...

«È vero, è vero», gridarono i pescatori.

«Ascoltami, il mio segreto ve lo dirò, ma prima giuratemi qui e poi ancora lo giurerete innanzi agli scabini di Berlivet che m'ubbidirete in due cose»...

«Giuriamo», risposero a coro.

«Non buttate le reti prima della mezzanotte, altrimenti il mio segreto si girerà e le aringhe che annuncia l'arrivo del banco estivo»...

«Giuriamo!»...

Ora, voi Don Carlos e voi Doña Maria ascoltate; i pescatori tolsero sulle spalle Wilhelm Breukel e lo invasero la casa del comune. Là nelle mani degli scabini ognuno prestò il giuramento richiesto.

E poi il giovane pescatore insegnò ai concittadini come dovevasi fare per conservare la pesca. Insegnò loro che con quel suo coltellino di forma singolare dovevasi svettare l'aringa, farne gocciolare il sangue ed estrarne le budelle, poi avvolgere la bestia nel sale e disporla nei barili, poi costringerla nel più breve spazio possibile. Così si fanno da noi fiamminghi le aringhe salate.

Ed insegnò loro anche ad affumicarle: per lo vedere che dopo averle tenute ventiquattr'ore nella salamoia, conveniva appenderle per il capo e dar loro il fumo di segatura di quercia, onde pigliassero la bella tinta dorata.

Salparono i pescatori di Berlivet la notte del 25 giugno 1398, dopo aver giurato il giuramento, quando vennero i mercanti a comprar la pesca: «fra dieci giorni» rispondevano ridendo i pescatori.

Perché dieci giorni eran richiesti perchè la operazione fosse ultimata.

Di Breukel, dopo ciò che preparata tutta la sua merce, la consegnò a Ludwig Claus, dicendogli:

«Portate pure l'aringhe di Berlivet fino alla corte di Borgogna dal nostro buon Duca, e fino a Roma dove dimora S. Sautta il Papa, che non si guastano la via».

«E ditemi tuttora, che cosa disse il duca di Borgogna mio bisavolo al pescatore?»

— Nulla, Don Carlos.

— Ma, Wilhelm Breukel morì ricco ed onorato?

— Oh sì, Don Carlos, ricco, onorato e benedetto.

— Ed io, tuttora, quando sarò Re, mi ricorderò di Wilhelm Breukel, perchè io sarò Re, sapete?

La franca e baldia parola del fanciullo accese la donna abbattuta ch'era rimasta appoggiata al varone, poiché il sole era scomparso dietro le rive del Guadalquivir; s'avvicinò al figliuolo, ed abbracciato, disse lentamente:

— Seras rey, Carlos mi hijo querido, Rey

de Castilla, de Aragon, y de Navarra, de Nápoles, y de Sicilia, duque de Borgogna, y de Austria, señor de Flandes, y de Olanda...

II.

Il corteggio dell'imperatore Carlo V e di Maria Regina d'Ungheria seguiva a rispettiva distanza i due sovrani.

Il fanciullo era diventato uomo fatto; le cure di Stati immensi, i viaggi frequenti, le inquietudini della Riforma luterana, le sollecitazioni represso a furia di blandizie e di rigori, gli amori ardenti, le guerre lunghe e con varia fortuna avevano imprime profonde tracce sul viso di Carlo d'Austria. Una folta barba gli copriva il viso, un'ampia fronte pallida ed ossa costringeva i pensieri dell'arbitrio supremo del mondo. Dagli occhi castani era guizzava un lampo d'orgoglio trionfante, ora scondava un uomo e cose uno sguardo umile di stanchezza profonda.

Il fanciullo austriaco era cresciuto uomo spagnolo.

A Maria d'Ungheria gli anni avevano tolta la bellezza di fanciulla, avevano imbiancato le chiome, indurito lo sguardo, ora non più cereale, ma grigio.

Fratello e sorella cavalcavano muti e silenziosi su d'una strada fiancheggiata di pioppi, fra i verdi prati d'Olanda. Uno stalo richiessimo di arado, i guerrieri fiamminghi, tedeschi, frenava l'ardor de' ginocchi, ed esse mantennero alla distanza voluta dal rispetto.

A mano manca, le dune: o fra il verde degli alberi ed il bruno delle dighe sul grigio del mare lontano spiccava il campanile d'una chiesa sul di villaggio.

Carlo V rattenne le briglie al cavallo, e voltandosi:

«Principe d'Orange, qual è il nome di quel casolare?»

Guillelmo d'Orange s'avvicinò, scoprì il capo e rispose:

«Maestà, è Berlivet».

«Oh! — esclamo l'imperatore, guardando la sorella, — non sia mai detto che noi passiamo così vicino a sì nobile paese senza udirvi una messa e pregarvi Iddio».

Il corteggio s'arrestò: pigliò un viottolo e si diresse verso il villaggio.

Smontarono di sella i sovrani ed entrarono nella linda chiesetta, che si trovò riempita di tutti quei potenti del mondo. Don Alonso de Arado capellano di Cesare chiese ordini.

Carlo V gli disse:

«Padre, dite una messa per l'anima di Wilhelm Breukel!» e s'inginocchiò presso alla sorella.

Al disopra dell'altar maggiore, in fondo all'abside, era un finestroncino a vetri colorati. Vi cangiava, nel centro, l'arma della terra di Berlivet: ai quattro canti altri stemmi e fiorami; sotto lo stemma del villaggio era raffigurato un uomo a piedi scalzi; le nerborute gambe erano racchiuse in uose di tela; il petto e le braccia erano vestite della rossa camicia di lana del pescatore. La figura era seduta su d'una cattedra rovinata, e sopra c'era un busto; l'uomo teneva nella mano manca un'aringa e nella destra un coltello di forma speciale; alle spalle di quell'uomo, sorridente sotto i lunghi mustacchi, c'era il mare, ed una barca che veleggiava. Chi fosse quell'uomo lo diceva una scritta in caratteri gotici.

WILHELM BREUKEL.

Ed allorché fu ultimata la funzione religiosa e che Re e Regina e Principi e capitani e ministri ed ammiranti di Castiglia e cavalieri di Calatrava e di S. Jago e potenti baroni di Alemagna e della Francia Contea, e stolidi fiamminghi e generali italiani e prelati e guardie e valletti attesero sul sagrato che Carlo V salisse in arcioni per ripigliare il proprio cammino, l'imperatore guardò quella turba di uomini a lui riverenti e colla solita voce tranquilla e penetrante, disse:

«Signori, s'è benedetto a pregare sulla tomba di Wilhelm Breukel pescatore di aringhe che ha procurato maggior copia di bene a questi miei domini di Flandra di quel che non abbiano fatto i miei antenati e di quello che non posso far io, sui cui impero il sole non tramonta mai».

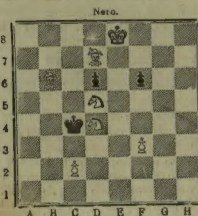
Poi salì al cavallo ed il corteggio di steta e d'oro avanzò fra il verdechiaro della campagna olandese.

JACK LA BOLINA.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 144

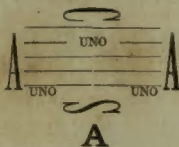
Del signor P. Vieuxsaint, di Firenze.



Il bianco col tratto mata in quattro colpi.

Dirigere le corrispondenze alla Sezione Scacchistica, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 400:
D'inverno si gela.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 141.

Bianco. Nero.
1. T h4-d4. 1. P e5-d5 (a)
2. T d4-c4. 2. Qualunque.
3. T o Car. matta. 1. A g8-h7 op. 7.
op. F e5-c5
2. T d4-d6. 2. A piacere.
3. A h7-a8 matta.

Soluto dal signor Rag. P. Costa Giani, S. Felice;
V. Rossi, Logo; A. Gaggioli, Pistoia; P. Cardona, Chieti;
A. Bombardi-Laverza, R. vigo; A. Marsone, Reggio; G.
Giovannone, Sorrento; F. Frai, Lione; F. Bianco,
Barrafranca; F. Salco, Fiesse.

SCIARADA.

Col mio piede puoi negare,
Col mio aere dubitare,
Cora a espo forma que lo
Che alla terra additare,
Ove a piede trovi la mare.
Presso Napoli l'enter.

Spieg. della Sciarda a pag. 400:
Moro.

A Parigi le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
PAGENZIA PEROJO, 31, Boulevard Bonne Nouvelle, ed J. J. FERRER, 71, rue de Rennes.

17 ANNO AUMENTO DEL FORMATO ANNO 17

LA FINANZA

Gazzetta Ufficiale delle Estrazioni
Borsa della Borsa, del Commercio, dell'Industria
Gazette delle Assicurazioni.È il giornale più economico, più diffuso
e più accuratamente informato.

FA GRATUITAMENTE AI SUOI ABBONATI
la veridica contabilità delle estrazioni tutte le
settimane che estrae, l'elenco dei premi, coupon,
assegni, ecc. - Esigete qualsiasi operazione
di Borsa e di compra e vendita di valori. -
Fornite ogni informazione su Casa di Comma-
re d'Italia e del Regno. - Pubblica i listini
di Borsa, delle Sise e dei Mercati.

L'abbonamento annuo costa sole L. 6.
per tutta l'Italia.Dirigere all'Amministrazione del Giornale
Milano - Via Bigli N. 3.

Tutti gli Uffici Postali ricevono l'abbonamento.

NUOVE MACCHINE PER CUCIRE

La migliori per famiglie, Sartorie, Cucitrici, Calzolari, Guantari, ecc.,
di tutti i sistemi, di tutte le forze, per tutti gli usi.L'UTILE - L. 50. - La "PREZIOSA" - L. 90.
La "NUOVA SILENZIOSA"Veramente "Speditiva" completa con 40 guide ed ac-
cessori, garantita 10 anni.MACCHINE HOWE, SINGER, ecc. - MACCHINE PER GUANTAR,
MACCHINE PER PIEGARE, MACCHINE PER VITARE, ecc., ecc.CASA A. RICEBOURG (R. S. G. G.)
Delegato del Macchine della città di Parigi all'Esposizione Universale di Londra
del 1882, Medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi 1889, 1878. - Membro
del Giuri all'Esposizione del 1878.(si mandano franco) 20, Boulevard Sebastopol, 20 (si mandano franco)
disegni e modelli. Prezzi ridotti e condizioni eccezionali per gli Agenti, Mercanti ed Esportatori.

Milano - Corso Magenta, 32 - Milano

SPECIALITÀ.

COPERTURE (a tutto) di seta per letto d'ogni
dimensione da L. 6 a L. 180.

FLANELLE e PUSTAGNI di bavella per
vestiti da camera per donna. - Da L. 6.50
a L. 1.20 il metro. - Tessuti tutti di ac-
civili, raccomandati sopra tutto dall'igiene
e dall'economia. Legerezza e colore e non
pericolo di taratura, sono i principali
requisiti.

FULARS e CACHENEZ d'ogni dimen-
sione per uomo e per donna. - Imitazione
di quelli inglesi. - Da L. 1.50 a L. 10.

STOFFE PER MOBILI. - Hamate di can-
na e di seta da L. 9 a L. 25. - Solai-
dità e fertilità da dentro in lana e seta.

TORCIONS per la polvere di bavella da
L. 6 la dozzina.

Per richiesta listino, campioni, ecc., di-
rigersi al Promotore Stabilimento Tarente-
re - N. di C. ad ADEUCI e C. - Forlì

Per gli Sposi

La Ditta ZARA e ZEN tiene nel proprio grandioso magazzino:

Stanze da letto. da L. 500 a L. 5,000
Sale da ricevimento. » 225 » 2,000
Sale da pranzo. » 300 » 2,500

Prezzi mai praticati.

Milano. - Corso Magenta, N. 32. - Milano.

Solidità garantita

DA VENDERSI

Macchina a rea-
zione a due cilin-
dri, della rinomata
fabbrica

L. MARINONI

DI PARIGI

Dirigere agli Stabili-
menti del Frères Tre-
ves, Editori, Milano, Via
Solferino, N. 11.

PULLA IN OGNI FAMIGLIA!

La Benigna e Benefica Custodia della Salute
e della Vita!Acqua Minerale Naturale Amara (Bormia)
Universalmente conosciuta ed Amata.

Dose: Un bicchiere da vino (ai fanciulli
basta dare una o due cucchiaini da tavola e
temperato con latte) riscaldata e da pren-
dere a digiuno ed anche alla sera prima
d'andare a letto. Senza Dose.

Ad uso permanente: SANTITÀ, DIVERSITÀ e LONGEVITÀ
Vendita in ogni Deposito d'acqua
minerale naturale

Antonio ULBRICH Direttore

IL FALLO DELL'ABATE MOURET

EMILIO ZOLA

Una Lira.

DELLO STESSO AUTORE:

L'Assommoir (Lo Scandalo). Il ventre di Parigi. 1 -
Seconda ediz. Due vol. in 12. L. 2 -
La stessa opera. Ediz. illust. 2 -
Una pagina d'ammire. 2.ª ediz. 1 -
Naufragio. 1 -
La conquista di Plassans. (vol-
to 1) 1 -

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Solferino, 11.

TIBULLO

POLENICA FRA
GIOSE CARDUCCI e ROCCO DE ERRI

Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori
Fratelli Treves, Milano, Via Solferino, 11.

PRIME BATTAGLIE

MEMORIE DI UNA DONNA

di
CORDELLA

Due Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori
Fratelli Treves, Milano, Via Solferino, 11.

NOVITA DELLA SCIENZA E DELL'INDUSTRIA

Annuario popolare di applicazioni scientifiche
Un volume in-16 di 360 pagine. - LIRE TRE

Milano - DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES EDITORI, VIA SOLFERINO, 11 - Milano.

CODARA RUBENIO, Cerrate.

Incisori tipografici della casa Ch. Lottinier di Parigi.

STABILIMENTO FRATELLI TREVES.

INDICE DEGLI ARTICOLI DEL 2° SEMESTRE 1879

SETTIMANA POLITICA (E. Treves), quasi in ogni numero.
CONVERSAZIONI DEL DOCTOR VERITAS (E. Forde), 7, 115, 235, 354.
GLI ECOTERA DELLA SETTIMANA (Ugo Perini ed E. Treves), 14, 35, 51, 119, 131, 147, 182, 195, 218, 227, 264, 299, 375, 391, 392, 393, 397, 400, 402.
CORRIERE DI ROMA (Ugo Perini), 19, 67, 98, 327.
CORRIERE DI NAPOLI (Nicola Lazzaro), 20, 214, 300, 292, 395.
CORRIERE DI TORINO (F. G. Viala), 43, 217, 374, 394.
CORRIERE DI PARIGI (D. A. Farini), 48, 106, 205, 254, 315, 378.
CORRIERE DI LONDRA: I funerali del principe imperiale (Polchetto), 55.

BELLE ARTI E ANTICHITA'.

Arte italiana all'estero, 122, 316.
Cenotafio di Pompei (Michele Uda), 105, 210.
Coppa Margherita, 394.
Raffaello (P. Costantini), 12.
La colonna di Cleopatra, 311.
Le opere della Misericordia, basorilievi di Dalla Robbia, 465.
Quadro di Altamura (F. Labretti), 151.
Passaggi di Massimo d'Azeglio, 331.
San Sebastiano e il suo regno, 102.
Scavi di Cipro e il maelstrom di Canale, 179.
Visita alla necropoli di Samsol, presso Acerca (Nicola Lazzaro), 37, 51.

MONUMENTI.

Frattelli Bandiera, 354.
Marabozz (Cuneo), 130.
Monumenti (Cuneo), 52.
Al gen. Brignone (Richter) e **Pinerolo**, 119.
Donna di Brunswick (Giarra), 278.
Gibani (Bologna), 291.
Giusti (Montecatini), 130.
Leonorini (Nantes), 353.
Al Mont. per la patria (Brescia), 154.
Altoperale (Sestri), 51.
Parmigiani (Pavia), 311.
Romagnoli (Rovereto), 114.
Thalberg (Napoli), 214.
Thiers (Nancy), 166.
Trattato del Cacicco (Torino), 274, 291.
Vanelli (Cassia), 529.
Vittorio Emanuele (Verelli), 162.

ESPOSIZIONI.

Esposizione di Perugia (R. Mondelli, Ugo Perini), 51, 130, 151, 166, 215; **lettera di Monteverde**, 132.
Esposizione di Genova (G. Rebuzzi), 70, 105, 123.
Esposizione di Calanetta, 167.
Esposizione di Caserta, 273.
Esposizione di Napoli, 232.
Esposizione Internazionale di Monaco (P. Fontana), 86, 122, 183, 219.
Esposizione di Brera, 183.
Salon di Parigi nel 1879 (Augusta Bultroni), 28.
Esposizione di disegni antichi a Parigi, 12.
Esposizione Tipografica a Milano, 122.

Artisti di cui si è parlato in questo volume: (Sono stampati in corsivo i nomi di quegli artisti di cui fu riprodotta qualche opera col disegno). **Italiani:** Achini, 186; **Altamura** (S.), 151; **Armenini**, 185; **Barbilla**, 185; **Barzaghi**, 185; **Bazzano**, 186; **Belli**, 201; **Brancilla** (Ferd.), 183; **Buonini**, 182; **Bucchi**, 186; **Buri**, 262; **Butti**, 186, 406; **Caresano**, 186; **Carnetti**, 291; **Chierici**, 311; **Consani**, 114; **Cotta**, 330; **De Albertin**, 186; **De Chirico**, 186; **De Nivis**, 23; **Favretti**, 186, 338; **Ferrugini** (G.), 50; **Ferrario** (Carlo), 186; **Fontana** (Roberto), 186; **Fontana**, 186; **Frattelli**, 354; **Gasser**, 311; **Giuliano**, 186; **Induno** (Gir.), 183; **Lombardi** (O. B.), 202; **Manegazza**, 183; **Mariani** (Cesare), 130; **Michia**, 183; **Mion**, 186; **Molio**, 183;

Monteverde, 182, 214, 218; **Orfei**, 122; **Pacchioni**, 354; **Pagani**, 104; **Pagliano**, 23, 183; **Platti**, 378; **Proietti**, 175; **Quaranta**, 267; **Rossi** (Al.), 121; **Rossi-Scotti**, 183, 391; **Sarrocchi**, 187; **Savona**, 188; **Tallone**, 183; **Verluni**, 194; **Volpe**, 391; **Zona**, 186.
Stranieri: **Achenbach**, 219; **Alma Tadema**, 219; **Bonati**, 23; **Cola**, 275; **Dubois**, 363; **Duran** (Carolina), 23; **Dusa**, 23; **Franchi**, 278; **Gervet**, 23; **Lavigne**, 23; **Mauet**, 23; **Mongini**, 182; **Morreu** (Adriano), 154.

BIOGRAFIE.

(Sono segnati in corsivo i personaggi di cui fu dato il ritratto.)

SOVRANI E PRINCIPATI: **Regina di Spagna**, 146; **Troglipoli**, visceri d'Egitto, 18; **Principe Napoleone e famiglia**, 34, 35; **Carlo di Borbone** (aneddoti), 61.
Principi Imperiali, 1, 7, 36; **Principessa Bonaparte**, 278; **Maria Teresa di Savoia**, duchessa di Lucena e di Parma, 51, 67; **Donna Maria del Pilar**, 114.
Uomini politici: **Abate-pascoli**, 131; **Andrassy** (conte), 131; **Bock** (padre), 61; **Bonelli** (gen.), 102; **Ornaldi**, 38, 102; **Mazzanti**, 102; **Palazzi** (Vincenzo), senatore, 58; **Pantaleo** (frate), 97; **Pecoli** (Carlo), 147; **Pescatore** (Matteo), 111; **Porro** (Alessandro), senatore 111; **Robacco**, 305; **Rowland Hill**, 175; **Trellet** (padre), 122; **Vasco** (amm.), 85; **Yasulini** (colonnello), 213, 234.

Letterati: **Manzoni**, 186; **Pascher** (conte di), 30.
Scrittori: **Bancalari**, 26; **Balmonte**, poeta, 77; **Cassani**, 305; **Fossana** (Enea), 175; **Fabre** (Ernesto), 151; **Fulcani**, poeta, 275; **Girondelli**, 26; **Guerrieri** (Giacopo), 218, 244; **La Lumia** (A. Salimè), 246; **Locatelli** (Paolo), 218; **Morini** (vescovo), 91; **Milotti**, 85; **Molina** (Colombini), 175; **Reynold**, 294, 295; **Rosenkrantz**, 175; **Rubini** (Giovanni), 275; **Sandipoli**, 273; **Solovio** storico, 311; **Sonara** Verdi, 111; **Taylor** (barone), 218, 206; **Valseria**, 175; **Vallimiani**, 175; **Zendriani**, 111.

Scienziati: **Brow** (astronomo), 186; **Cary** (economista), 278; **Chavallier** (economista), 411; **Favre** (ing.), 51; **Overdell** (chimico), 111; **Johnson Keith** (vigliatore), 175; **Meckler** (astronomo), 175; **Mangin** (ingegnere), 91; **Maxwell** (fisico), 305; **Negretti** (ottico), 218; **Versati** di Castiglione (conte), 311.
Artisti: **Dupré** (scultore) (L. Archinti), 306; **Roma** (Giovanni) scultore, 37.
Scrittori: **Cham**, 175; **Coop** (maestro), 205; **Fichter** (attore), 175, 206; **Hoeft**, 206; **Marcouille** (duchessa Castiglione Colonna scultore), 31, 91; **Marchetti**, 175; **Marzotti** (attore), 218; **Morav** (attore), 185; **Muscos** (maestro), 195; **Roger** (attore), 185; **Sangierio** (scultore), 205; **Saari** (maestro), 91; **Thom** (maestro), 175; **Violet** Le Duc (architetto), 185.

GEOGRAFIA, VIAGGI, COSTUME.

Il grande viaggio polare di Nordenkjild (G. Della Vedova), 162, 366.
La Garbidiello intorno al mondo (Nestlé), 1; **Sao Sebastiao de Rio de Janeiro**, 235; **Il Sa e già per Rio Janeiro**, 330, 347.
In Australia (Isto Corticelli), 90.
In California (Isto Corticelli), 6.
Castello di Canosa, 171.
Francia da Pontebba (Gius. Marinali), 290, 310, 330.
Gli alpini al monte Vettore e al gran Sasso d'Italia, 231.
I fari di Eddynesse, 302.
Una gita a Toricella (A. Conelli), 467.

ITALIA: **Bologna:** I nuovi giardini pubblici, 150.
Firenze: La capitale dei gentili a Firenze (G. Marconi), 2.
Liguria: **Bordighera**, 347; **Porto Venere**, 167.
Livorno, 234.
Milano: Il carcere cellulare, 291, 298; **La sala inglese aux Ville d'Italie**, 342; **Le Grazie**, 194.
Napoli: **Da Bergamo a Triviglio**, 167.
Nepoli e la festa di Piedigrotta, 191; **Da Napoli all'Etna (N. Lazzaro)**, 6.
Perugia: Palazzo municipale, 151; **Università**, 159.
Roma: Il palazzo delle poste, 237; **Il palazzo del ministero delle Finanze (Ugo Perini)**, 274; **Tramway da Roma a Tivoli**, 50.
Stellio: Gli Alpini romani nell'Etna, 123; **Massima** (Giosè Pio), 190, 202, 207; **Nuovo monte Umberto-Margherita comparso nell'Etna (G. Silvestri)**, 310; **Sepolia e Salmato (Dino Padellani)**, 139.
Vercena: La tomba degli Scalligari, 379.

ARGENTINA: **Cobati**, 302.
SPAGNA: A **Granada**, 130; **Moreno**, sul lago di Lugano, 123; **L'Estadística e nuovi studi in Hues**, 103.

LITTERATURA.

Come si insegna a leggere, 406.
Critici e impressionisti (G. R. Barbieri): I **De Sanctis** e **Stoebechi**, 66, II, D'Orville, De Castro, Panzavochi, Mascioppi, Corradino, 270.
Lettere inedite di Alardi, 186.
Lettere inedite di Ugo Foscolo (G. D. Passoni), 130, 231.
Lettere inedite di E. R. Barbieri, 54, 234, 270.
Nuova Poesia (G. R. Barbieri), 54, 234, 270.
Riviste letterarie (E. Treves), 74, 125, 174, 283, 375.
Un critico d'arte (G. R. Barbieri), 27.

ATTORI E LIRICI di cui si è parlato in questo volume: **Ademollo**, 199; **Armando**, 174; **Arrivabene** (Giovanni), 74; **Assolanti**, 302; **Barbieri** (Ferd.), 75; **Barignoni**, 175; **Barrilli**, 174; **Berzoni**, 143; **Blanchi** (Nicola), 143; **Bianchi**, 43; **Bonghi**, 138, 367; **Cadol**, 43, 167; **Campori**, 279; **Cassini**, 11; **Capanna**, 11, 375; **Carbone**, 283, 371; **Cassini** (Carlo), 71; **Castellorosso**, 107; **Casoli**, 241; **Chiala** (Luigi), 37; **Costantini**, 199; **Cordani**, 91, 199; **Cordani**, 371; **De Como**, 75; **Dandini**, 318; **De Amicis**, 143; **Dezzenone** in francese, 75; **De Castro**, 279; **De Caceres**, 174; **De Lio**, 75; **Dalla Stella**, 279; **De Sanctis**, 66, 174; **D'Orville**, 270; **Dumas**, 47, 378; **Dupré**, 74, 306; **Enrici**, 55; **Fischer**, 235; **Figuier**, 235; **Fognarolo**, 55; **Galanzi**, 54; **Gemma**, 234; **Gioeli**, 234; **Greller** (trad. da Maffei), 15; **Hosse**, 107, 118; **Jenni**, 375; **Jask** la **Belina**, 142; **Karr**, 255; **Levi** (G. A.), 55, 262; **Lugli**, 138; **Maffei**, 55; **Manno**, 154; **Marzocchi**, 78, 279; **Mazzanti**, 27; **Molmenti**, 75, 275; **Monnier**, 375; **Moravia**, 143; **Mascioppi**, 370; **Ouida**, 391; **Palma**, 199; **Panzeri**, 370; **Pashkov**, 375; **Pozzo**, 106; **Rimbur**, 318, 411; **Roma**, 318; **Rapinardi**, 191; **Raymond**, 75; **Rinaldi**, 75; **Rizzi**, 43; **Salmato**, 55; **Salmato** (Giovanni), 175; **Sacchetti**, 37; **Sacco**, 379; **Stancione** (Giovanni), 175; **Sacchetti**, 37; **Tasso** in portoghese, 75; **Toussaint**, 54; **Ullrich**, 43; **Vaguerli**, 107; **Wolf**, 106; **Zorzo**, 55; **Zola**, 34, 171, 283, 214, 355, 378.

RACCONTI E NOVELLE.

Anziani (A. A.), **Anagramma**, 46, 62.
Berrilli (A. G.), **Fiori di Mugugno**, 150, 155, 170, 206, 267.
Carbone (G. C.), **Fiori di Mugugno**, 150, 155, 170, 206, 267.
De Amicis (E.), **A vent'anni**, 363.
Jack la Botina, Il matino da donna Clementina, 222.
Il prezzo di Stambul, 78, 84.
Il re soggliato dal doge Michiel, 282, 298.
Memoria di Re, 414.
Longpré (A. A.), **Fiori di Mugugno**, 150, 155, 170, 206, 267.
Marzocchi (P. U.), **Un caso di guerra e fiori di campo**, 238.
Molmenti (P. U.), **Un caso di guerra e fiori di campo**, 238.
Pascheri (E.), **Giovanna**, 127.
Pascheri (Matilde), **Corra realta**, 334, 350, 379, 388.
Villano, **Orso spale**, 251, 263.

POESIE.

Cupannari (A.). Io triumpho, 108.
Gulenco (Ant.). Peonia, 253.
Gulenco (Antig.). A Sarah Bernardi, 410.
Pensacchi (Edu.). Giovanna, 127.
Rizzi (Giac.). Un uomo che sia un uomo 66; Per le nozze d'oro, 90.

SCIENZA, INDUSTRIA, INVENZIONI.

Congresso degli architetti, 231.
Congresso delle società storiche, 230.
Il XII Congresso degli Alpinisti a Parigi, 187.
Gioielli elettrici animati, di Trovati, 222.
La Siltonea (P. Franceschini), 170.
Passaggio di farfalla (A. De Meola), 22.

ESERCITO.

Casterna e carceri, 243.
Le grandi manovre, 329.
Manovra di cavalleria in Milano, 218, 234.

STORIA.

Carlo Alberto (A. Lampadini), 15.
I due Vieri (A. Zambaldi), 71.
Il gen. Brignone, 119, 147.
Il 20 settembre 1870 (Ugo Pessi), 102, 178.
La fuga di Felice Orsini dal castello di Mantova (A. Fortelli), 85, 100.
L'assenza di Crispien (L. Archibugi), 38.
L'assassinio della regina (E. Treves), 199.
Napoleone in la veste da camera (dalle memorie di Madame de Régnier), 411.

STORIA CONTEMPORANEA.

ITALIA: Ambasciata marocchina a Roma, 74. — Attentato al conte Olsson, 66, 67; dimostrazioni a Napoli, 99. — Banchetto di Villanova d'Asi, 242, 258. — Benedicenza, 386. — Brignone, 109, 226. — Camera: come si dilige, 66. — Caduta del ministero Depretis, 18; terzo ministero Cairoli, 34; ministero Cairoli-Depretis, 332, 338; intrighi parlamentari, 270. — Giardini, 100; la figura, 258. — Congresso cattolico a Modena, 100; dalla pace a Napoli, 390; di studenti a Torino, 350. — Corone a Torino, 56, 59. — Elezioni, 326; amministrative, 35, 56; a Napoli, 82. — Esercizio politico, 402. — Funerali di Cicciocchia, 246, 263, 278. — Garibaldi tora a Caperna, 146; non va in Sicilia, 222. — Grimaldi: suo bilancio, 194, 226. — Legge del macinato,

3, 16; votata dalla Camera, 50; dal Senato, 65. — Legge del 12 milioni, 385, 402. — Libro verde dell'igit, 236. — Marselli: partito del centro, 402. — Mazzarini: Quid faciemus? 226. — Ministri che si fanno senatori, 35. — Ministero della casa reale, 102. — Onomastico della Raglia, 70; i tornati a Genova, 34. — Opuscolo di Haymerle, 105. — Osario di Cusenza, 15, 22. — Piatti di Castiglione, 390. — Principi di Germania a Pegli, 380. — Procesi: degli internazionali d'Imola, 182; di Modena, 194; di Rimini, 385; di Firenze, 380; del lazzaretto, 220, 322; del furo della Banca ad Ancona, 200; della polizia a Torino, 43; di via Moscona, 143, 163; Fadda, 200, 294; Scorticchini a Ancona, 114. — Questioni dei vicisistini a Napoli, 370, 394. — Raglia (A.) a Mosca, 295; a Bordighera, 338, 339. — Ralston, 164. — Salma di De Filippi a Venezia, 106. — Solopero di avvocati, 322. — Scomunica, 194. — Sgreiati generali, 162. — Sittanele Romagne, 200. — Trattati di commercio, 402.

AFRICA: Insurrezione al Marocco, 145.

AMERICA: Andranzy si dimette, 114; suo colloquio con Bismarck, 145; è sostituito da Haymerle, 338. — Bismarck a Vienna, 194, 223; voi di trattato austro-germanico, 226, 268. — Dittatore a Trieste, 70. — Elezioni generali, 18, 35, 233. — Gli esuli, 402. — Insegni di Saphadino a Sarajovo, 114. — Legge militare decennale, 370, 402. — Ministero Taffa, 114. — Occupazione di Rio-Nazari, 146, 162. — Opuscolo di Haymerle, 145. — Reale di Fiume, 65.

BRUNO: Conflicto nel clero, 224, 238. — Miscela al re, 50. — FRANCIA: Bisagni, 194. — Bonapartisti, 12. — Carnot senatori, 322. — Demolizione delle Tuileries, 82. — Festa di Nancy per il monumento a Talier, 82. — Freddo e neve, 395. — Gent, 402. — Humbert, 258, 402. — Insurrezione d'Algeria, 14, 59. — Legge Ferry alla Camera, 3; votata, 35; dimca la comitate, 91; voi dei Consigli generali, 146. — Legge sul ritorno a Parigi, 35, 50; il ritorno, 370. — L'imperatrice Eugenia di passaggio per Parigi, 338. — Ministero Waddington: voto di fiducia, 370; cade, 358. — Ministero Freycinet, 402. — Ritorno dei comunisti, 146, 200; loro insurrezione, 402. — Sulpicio di vacori, 82, 402. — Vie di Parigi, 82.

GERMANIA: Condanna d'un ammiraglio, 82. — Ledokow-ky, 194. — Lo Cesarevitch a Berlino, 322. — Nuova costituzione d'Assia-Lorena, 134. — Nuovi ministri, 35. — Progetto di riforma politica, 50, 382. — Prussia: contro Falt, 402. — Rinnato di ferrovia, 383. — Socialisti eletti, 50, 194.

GRAN BRETAGNA: Agitazione irlandese, 253; Parnell, 338; Gladstone festeggiato, 350. — Attentato al visore delle Indie, 386. — Funerali del principe Napoleone, 35, 58. — In Birmania, 194. — Processo Curry, 35; graziato, 146. — Stulle conservato, 35.

— Guerra col Zulù, 50; vittoria di Ulunduni, 66; eredità votata, 114; cattura di Cetivajo, 194, 302; Seocceal, 302, 402.

— Guerra nell'Appennino: Strage dell'ambasciata, 162; entrata a Crisal, 238; Roberti in pericolo, 380, 405.

GARCIA: Crisal, 66.

PARMI BASTI: Crisal, 66.

RUBINIA: Questioni degli israeliti, 33; crisi, 50; voto dell'emancipazione, 335, 290.

RUBIA: Attentato di Mosca; altre congiure e piani di riforma, 380. — Colloquio di Alessandro, 162. — Condanna a morte, 35, 145. — Incendio di Irtakul, 222. — Spedizioni nell'Asia Centrale, 146.

SPAGNA: Il gen. Lugener arrestato, 226. — Insurrezione di Murcia, 258, 334. — Insurrezione a Caba, 226, 338. — Ministero Carvajal, 370, 394. — Nozze del Re (P. Filippi), 294. — Progetto Martini Campos per la estinzione degli Schiavi, 290.

STATI UNITI: Febbre gialla, 35.

— Altri stati d'America: Guerra del Chili, Però e Bolivia, 66; presa dell'Esmeralda, 238; 322; presa d'Iquique, 402. — Rivoluzione ad Haiti, 60. — Sommosa a Santiago, 146. — Isola di Simoa, 322.

SVIZZERA: Processo degli eredi Brunsvick, 323. — Questioni religiose, 226.

TURCHIA: Abnassi e Montenegro, 37, 396. — Baker pella, 322, 338. — Keridici Insurreito, 66; Sarfat, primo ministro, 66; Ministero russo, 258; Conflicto anglo-turco, 200, 322, 338. — Trattative con la Grecia, 114.

— Egitto: Abnassi, 37, 396; mon. Massini, 300. — Detestazione di Ismail, 35; sua partenza, 69; proclamazione di Tewfik, 18, 34; suo ritorno, 38; Ismail a Napoli, 34. — I controllori delle finanze, 332. — Nuovo ministero, 114.

— Bulgaria: Crisi, 380.

TEATRI, FESTE E SPETTACOLI.

BIRRA, Lirici (P. Fontana), 150. — Cora di Varese, 242. — Feste di Certaldo per il monumento di Bosaccio, 22. — Il tenore Dupes in Italia, 256. — La Comita francese a Londra, 42. — Ragazzi a Venezia, 199. — Salvi e la cavalla 31, 32. — Una corsa di resistenza, 90.

AUTORI ED ARTISTI di cui si è parlato nel presente volume: Albani (A.), 238. — Berio, 354. — Canibari (A.), 51. — Cozza (Cetilio), 353, 371, 391. — Ferrari (Per vendenti), 32. — Motta di Verdi, 11. — Zorn (Geldoni), 51.

INDICE DELLE INCISIONI DEL 2° SEMESTRE 1879

ANTICITA'.

Gli scavi di Aezra: Oggetti raccolti nel Museo Spagnoli, 86; Palazina di bosco di Aezra: Un sarcofago a parte nella necropoli di Seneola; Vetrina del Museo Spagnoli, 53.
La Columna di Cleopatra, obelisco sequestrato dai eretitori del governo egiziano, 812.
Le opere della Misericordia, bassorilievi di Andrea Della Robbia e Padovani, sulla facciata dell' Ospitale del Cello a Pistoia, 408-69.
L'Ermacostio, stupa rinvenuta negli scavi di Roma, 13.
Pitture-rebus, rinvenute negli scavi di Pompei, 27.
Rovine di Selinunte (il fuso della verghia), 340.
Statuette in terra cotta dell'epoca Greca e Romana, scoperte nell'isola di Cipro, dal maggiore Palma di Cessola, negli anni 1879 al 1879.
Tempio di Segesta, 340.

BELLI ARTI.

Guericino, San Sebastiano, 101.
Raffaello, Testa di Madonna (appartenevole al sig. Malcolin), 12.

QUADRI MODERNI.

Altamura (Stavio). Una vista di Francesco I alla regina Bianca, 182.
Buri. Lo gioie materno, 204.
Costa (G.) Un'Odalisca, 324.
D'Arglio. Canale a lago d'Angelo, 317.
Guericino. La lettera d'amore, 8.
Favretti. Il sorcio, 185. — L'amore fra i polli, 339.
Favretti. Il loro prediletto, 49.
Gasser. Dopo una veglia, 313.
Lanterini. Il pianeta della terra, 401.
Mancini (Giov.). Vantiditi di maschere a Pompei, 189.
Mancini. La lettera d'amore, 8.
Morelli. Le tentazioni di Sant'Antonio, 360-61.
Orfei. I frati sarti, 121.
Piani (Prezioso). Sulle rive del Giordano, 250-51.
Quaranta (Giov.). La pastorella amabile, 24.
Rappetti (Camille). Gamberina, 25.
Rost-Scholtz (vanta Lemmo). Il capitano Perroca al Balvedere di Castana, 395-93.
Vertumini (Achille). La campagna romana, 204.
Volpe. I miei modelli, 358.

Underström (O. J.). I soldati svedesi che portano il cadavere di Re Carlo XII, 213-13.
Monopier. Commemorati italiani, 124.
Morosini (Adriano). Al resto, 157.

STATUE.

Buti. Aglazera perduta, 404.
Prenquelli. La mendicante (gruppo), 309.
Sambrocci (Tito). Ereschelle, 166.
Lombardi (G. B.). La madre pompeiana, 241.

MONUMENTI.

Belli. Monumento per il teatro del Cesio (Torino), 292.
Bucchi (Odoifro). Monumento a Vanzetti (Cesario), 280.
Cavalli (Giov.). Monumento all'abate Antonio Romini (Rovereto), 113.
Cassetti (Adalberto). La statua di Galvani (Bologna), 219.
Chiarini (G.). Monumento al Parmigianino (Parma), 322.
Dini. Statua di Barbarozza (Cesio), 140.
Favretti. Monumento a Giuseppe Gioi (Monumanto), 126.
Montecore. Monumento a Thalberg (Napoli), 217.
Pasciotti. Monumento ai fratelli Bandiera (Cesario), 353.
Pasciotti. Monumento ai morti per la patria (Camposanto di Brescia), 145.
Passaglio (A.). Monumento a Bonaccorso (Cetilio), 17, 38.
Rosa (Ricco). Bassorilievo premiato per il monumento a Vittorio Emanuele (Cetilio), 161.
Crisi. Monumento al Duna di Brunsvick (Ginevra), 224.
Dubois. La Storia e la Preghiera (dal monumento a L. Moricini) (Nancy), 365.

RITRATTI.

SOTTANI e PRINCIPALI: Maria Cristina, regina di Spagna, 136. — Ismail-pascià, ex visir d'Egitto, 24. — Tewfik-pascià, nuovo Kediv d'Egitto, 24. — Principe Napoleone; Principessa Clotilde; Principi Vittorio e Luigi, 40. — **Memoria Napoleolica:** Napoleone III e famiglia, 28. — Il Principe imperiale, 1.

UOMINI POLITICI: Aleko-paschi, 13. — Bonelli (gen. Cesare), 108. — Grimaldi (Bernardini), 108. — Haymerle (barone Enrico), 216. — Mantouffil (marquese), 132. — Vassé (avv. G. B.), 56. — Villa (avv. Tommaso), 55.

— **Caravaggi (maggioro),** 92. — Diaz (direttore dell'Opinione), 57. — Hill (sir Rowland), 216. — Pallavicino-Monti (marchese), 57.

LETTERATI: Penzance (conte Narciso José), 29. — **Guarrieri-Gonzaga (Amedeo),** 244. — La Lumia (I. sidoro), 356. — Raynaud (Luigi), 355.

VIAGGIATORI POLARI: Nordenskiöld, 268. — Payer (ingg.) Nares e Stephenson (cap.), 269.

SCIENZIATI: Michele Cavalieri (economista), 412.

ATTIVI: Dupré (senatore), 305.

BUONE CONTEMPORANEE.

ITALIA: Custore (inaugurazione dell'Osservio), 9; La Crispa dell'Omario, 21.

— **Genova:** Le feste per i Corvini 3; Ora del canottiere, 105; La Loro Maschi discendono alla natante, 106.

— **Milano:** Il diavolo della fonderia a Porta Vittoria, 54. — Inaugurazione del Tramway Treviglio-Bergamo, 155. — La Regina a Monza: Il carabinieri ferito, 123.

— **Evacuazione dell'Etna:** Primo gruppo di boche eruttive formati a 1950 metri di latitudine alla base del monte Nero, 5. — Evacuazione dell'Etna al monte Nord-Nord-Est, osservata da Randazzo, 5. — Fenditure ed avvallamenti di suolo che fanno capo alle boche eruttive al monte Nero, 5. — La fine dell'eruzione dell'Etna, 4. — La salita degli alpini romani sull'Etna, 117. — Origine del nuovo nome Umberto-Margherita sull'Etna, 306.

— **Napoli:** Conizio popolare per la pace, 306. — Congressi degli ingegneri ed architetti, 128; dei medici italiani, 129; di storia patria, 129. — Dimostrazioni popolari al conte Giusto, 105. — Il diavolo della Panacea a Santa Lucia, 221; struzione dei cadaveri, 345. — La festa alla Villa Nazionale per gli inondati del Po, 216. — La nave dell'ex Kediv ancorata nel porto, 37.

— **Agli:** La Principessa Vittoria di Germania e sua figlia dipinge il panorama della riviera di Levante e del golfo; lo sceglio Vignola, 389.

— **Paravia:** Il congresso degli alpini, 134.

— **Pompe:** Celebrazione del XVIII Centenario 3, 248-249; gli scavi nel giorno del Centenario, 265; per il XVIII Centenario, 232.

— **Recco:** Ingresso di S. M. la Regina a Recco, 133.

— **Roma:** Attentato contro il sindaco di Napoli conte Giusto, all'albergo Roma, 97. — Commemorazione di Giacomo Dina fatta dall'Associazione della stampa nella sala Dante, 65. — Dimostrazione dinanzi al Quirinale, 1. sera dell'economista G. M. la Regina, 65. — Festa serale ai Prati di Castello nella Villa Borghese, per gli inondati, 93. — Il ritorno del Re, 348. — La nuova Posta, 324. — La regia sul Tevere a beneficio degli inondati, 30. — La Loro Maschi ricevono l'ambasciatore Marocchina, 76-77. — Seduta della Camera dei deputati del 3 luglio, 33. — Tramway da Roma a Tivoli, 104.

— **Il trasporto dei treni di Ciceruonardo:** A Porto Tolle, 261. — Da Porto Tolle a Roma, 261. — Pompe funebri in onore dei caduti per la patria 1849-1870; Camera mortuaria alla stazione, 277; il cimitero fuorile nella sala, 276; La dimostrazione ai Reduci di Livorno; discorso della nazione nell'Ossario dei Giannicchi; Una contante tenchi di Ciceruonardo e dei suoi compagni, 477.

— **Udine:** Inaugurazione della ferrovia Pontebba, 323-329; Gran ponte sul torrente Dogna, 324.

— **Venezia:** Feste in occasione della visita delle Loro Maschi, 197.

GUERRA DEI ZENI: Il re Cettigaro prigioniero dell'esercito inglese è imbarcato a Dunfort per Cape Town, 300. — Il grande quadrato degli inglesi alla battaglia d'Umdin, che terminò la guerra, 301.

LA MORTE DEL PRINCIPE IMPERIALE: Il defunto Principe Luigi Napoleone, prima dell'attacco, 189. — L'imperatore Eugenio che prega dinanzi il feretro del Principe, 69. — Funerale del Principe imperiale a Chislehurst, 68-69.

Gabinetto di lavoro del Principe imperiale nello stato attuale a Chislehurst, 44.

ALGERIA: Inaugurazione d'Autre: Il soldo Si-Smail-Ben-Bachari e la sua scorta trucidati dai ribelli, 61.

ASTORIA: I lavori dell'Esposizione di Sidney, 100.

BOITO: L'ex Kediv Ismail-pascià lascia il palazzo di Abdine, 55; la partenza dell'ex Kediv, 57; avvenimento al troco, di Tewfik-pascià, 41; la proclamazione al troco, 41.

FRANCIA: Parigi sotto la neve: Le vicinanza del Senato (palazzo del Lussemburgo), 394. — Una cascina di vino di Seimsapaga, a Epervy, 230.

SPAGNA: Il matrimonio del Re Alfonso e della archiduchessa Maria Cristina d'Austria, nella basilica di Atocha, 397. — Le inondazioni: gli abitanti di Oribeira si rifugiano nelle alture del castello; la distribuzione dei viveri in una via di Murcia, 333.

RUSSIA: Siberia: Incendio della città di Irkutsk, 253.

TABERIE: L'assediamento del podestà, dottor Riccardo Bassani, 73.

ESERCITO.

Le grandi manovre dell'autunno 1900, 200-201.

Una carica di cavalleria in Piazza d'armi, 221.

ESPOSIZIONI.

Caltanissetta: Châlet per prodotti agrari annesso al palazzo provinciale, 177; ingresso principale, 169.

Caserta: Esposizione di prodotti; fiera d'animali; fiori-cultura; macchine agricole, 273.

Genova: S. A. il principe Amedeo inaugura l'Esposizione agricola, regionale nelle sale del palazzo Duca 51; i compartimenti dei prodotti agrari e delle macchine, 64; veduta generale del locale dell'Esposizione, 72.

Monaco: Esposizione dell'Esposizione artistica, 89; inaugurazione, 89; ingresso alla sezione italiana, 120; la rassegna delle sculture italiane, 120; ingresso interno, 132; sala degli acquedotti romani, 149; il caffè Restaurant; sala della sezione Germanica, 195.

Monza: Sezione delle macchine; sala dei prodotti alimentari, 245.

Napoli: Congresso ed Esposizione degli ingegneri, 252.

Paravia: Inaugurazione nella sala del palazzo municipale, 127; Sezione dei fiori nel giardino monaco alla Università; sezione agricola industriale, 20; ingresso al palazzo Municipale, alla Pinacoteca ad all'Esposizione dell'arte moderna, 148; Sala centrale nella sezione delle arti moderne; arte cristiana ed esposizione musicale; tre sculture nelle sale del palazzo Municipale; la prospettiva della cupola di S. Pietro del professor Angelini, 164.

Australia: I lavori dell'Esposizione di Sidney, 100.

SCIENZE, INDUSTRIA, LAVORI PUBBLICI.

L'eruzione dell'Etna: Primo gruppo di boche eruttive formati a 1950 metri di latitudine alla base del monte Nero, 5. — Evacuazione dell'Etna al monte Nord-Nord-Est, osservata da Randazzo, 5. — Fenditure ed avvallamenti di suolo che fanno capo alle boche eruttive tracciate tra il monte Timpanora e il monte Nero, 5. — La fine dell'eruzione dell'Etna, 4. — La salita degli alpini romani sull'Etna, 117. — Origine del nuovo nome Umberto-Margherita sull'Etna, 306.

La ferrovia della Pontebba: Ponte sul Fella a Chiuso-forte; ponte vicino al Fella a Rio di Muro; viadotto a Rivoli-Bianchi, 329; Gran ponte sul torrente Dogna, 324; l'inaugurazione, 328-329.

Tramway da Roma a Tivoli, 104.

Tramway da Treviso a Bergamo, 165.

Cuore cellulare a Milano, 293, 296, 297.

Palazzo della finanza a Roma, 372, 373, 376, 377.

Palazzo della posta a Roma, 305.

I fari di Edizione dal 1690 al 1870; carta delle raccolte d'Edizione, 304.

La silosiera in Valmadara, 172.

Reli per elettricità l'ura, 236.

Gioielli schietti animali, del signor Trouvé, 224.

GEOGRAFIA E VEDUTE.

Castello di Canosa nella sua origine; avanzi attuali del castello, 172.

Gita al Monte Vettore ed al Gran Sasso d'Italia, 233.

Una gita a Torcello, 413.

ITALIA: Tolosa: Il nuovo gioiello Margherita, 153. — **Braccio:** La chiesa dei miracoli, 341. — **Firenze:** Villa Ricasoli a Firenze, residenza del generale dei Genio, 16.

— **Venezia:** Porto Vettore: L'entrata del porto; la città ed il porto, 173. — **Stordifera, 332;** veduta dalla torre della Villa Hamilton, 266; il giardino Moreno; la Marina, 349; la Villa Bibbiana, dimora della Regina, 297. — **Lecce:** Il Duomo di, 128.

— **Milano:** Chiesa dell'Addolorata, Madonna della Grazie, 193. — Il nuovo Carosio Giustiniani (stazione cellulare), 256-97; sezione longitudinale e prospetto verso la Piazza Filangieri, 252. — La sala gotica nello Stabilimento dei Frassini Bocconi, 344.

— **Martina:** Il porto di, 188; Lo stretto, 188.

— **Paravia:** Fasciata dell'ospedale del Capello, 412.

— **Roma:** Il palazzo del Ministero delle Finanze: Corte centrale, 373; interno del terrazzo del debito pubblico, 373; cordie della Corte dei conti; galleria che precede la residenza del ministro; Prospetto della corte dei conti; Prospetto sulla via della Cerchia, 376-77. — Fontana sotto gli alvii a Tivoli, 109.

— **Verona:** Tomba degli Scaligeri, 380.

AFRICANA: Cabul, 705.

ARGENTINA: Calfi Zulu, della tribù dei Kin-Kop, 237. — Neri Bassano, nella valle di Capo, 237.

ASINIA: Cole e villaggi d'El Kanara, 4.

BATINIA: Monaco: La Bateria, una delle principali bariere, 149.

BRASILIA: Rio Janeiro: Baia di Botafogo, 348. — Piazza della Costituzione, 348.

CALIFORNIA: Veduta della baia di S. Francisco, 92.

RUSSIA: Veduta della città d'Irkutsk prima dell'incendio, 208.

SVIZZERA: Ginevra (veduta di), 141.

— **Morvotte:** Casa parrocchiale di S. Maria del Sasso; riva e scallo dei battenti a vapore, 116.

TURCHIA: La festa per la nascita di Maometto sulla piazza del Mercato a Tangeri, 125. Pellegrino turco che piange sulla tomba di Hecker, 299.

VARIE.

Assommo (romanzo di Zola), 4 incisioni, 45, 48.

Chiuso-forte (romanzo di Zola), 4 incisioni, 45, 48.

Corte reale di resistenza da Treviso a Padova, 85.

Il capitano Salvi col suo cavallo viciatore, 244.

Il capitano Salvi e la cavalla 51, 32.

La Corona Civica offerta da Torino a Benedetto Carroli, 92.

La festa di Bacco ad Atece, 239.

La Nave, 405.

Le Mole del giorno, 332.

Venire di Parigi (romanzo di Zola), 2 incisioni, 256.

TEATRI.

La Cecilia di Pietro Coma al teatro Manzoni di Milano, 388.